

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLV - Voi. XLIX

Firenze-Roma, 7 Aprile 1918

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2292

1918

Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sta in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatosi maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero. A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45mo anno di vita immutato nel suo apprezzato cammino.

Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'*Economista* di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesta le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perchè esauriti presso l'Amministrazione i fascicoli mancanti.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sottosegnati, e che non volessero conservare la intera collezione di inviarli a questa Amministrazione: faranno così opera gradita agli abbonati predetti. Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

N. 275 del 10 agosto 1879	N. 2070 del 4 gennaio 1914
» 338 » 26 ottobre 1880	» 2071 » 11 » »
» 818 » 5 gennaio 1890	» 2072 » 18 » »
» 822 » 2 febbraio »	» 2076 » 15 febbraio »
» 825 » 23 » »	» 2079 » 8 marzo »
» 829 » 23 marzo »	» 2080 » 15 » »
» 860 » 26 ottobre »	» 2083 » 5 aprile »
» 862 » 9 novembre »	» 2109 » 4 ottobre »
» 864 » 23 » »	» 2110 » 11 » »
» 869 » 28 dicembre »	» 2118 » 6 dicemb. »
» 883 » 5 aprile 1891	» 2227 » 7 gennaio 1917
» 835 » 19 » »	» 2228 » 14 » »
» 915 » 15 novembre »	» 2234 » 25 febbraio »
» 2046 » 20 luglio 1913	» 2235 » 4 marzo »
» 2058 » 12 ottobre »	» 2238 » 25 » »
» 2060 » 26 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 2063 » 11 novem. 1913	» 2248 » 3 giugno »
» 2064 » 23 » »	» 2255 » 22 luglio »
» 2068 » 21 dicemb. »	

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Il futuro industriale.
Il regime doganale nel dopo-guerra e i debiti all'estero. — E. SANTORO.
Il bilancio dell'Istituto d'Assicurazioni. — GIULIO CURATO.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Diminuzione delle nascite in Austria. — Inghilterra e industrie tessili. — L'assicurazione sulla vita dei soldati americani.

FINANZE DI STATO.

Spese di guerra dell'Italia al 31 gennaio 1918. — Proventi dei tabacchi. — Bilancio greco. — Buoni del tesoro agli Stati Uniti.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

CASSA DI RISPARMIO DI ROMA.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Imposta di ricchezza mobile. — La pasta di legno al Canada. — Produzione dello zucchero in Francia. — Un miliardo sottoscritto presso la Banca Commerciale Italiana. — La Banca commerciale per i combattenti. — L'Istituto Nazionale delle assicurazioni. — L'aumento dei depositi fiduciari in Italia. — L'esercito giapponese.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

PARTE ECONOMICA

Il futuro industriale.

Un valente scrittore di cose economiche affermava pochi giorni or sono: « Nessun piano industriale e commerciale, nessun accordo industriale, nessuna possibilità di emancipazione economica, avrebbero, nonché una possibilità di riuscita, neppure un senso qualsiasi, ove il tedesco spezzasse le nostre fila. Anche indipendentemente dalle conquiste territoriali, una Germania vittoriosa domani ci imporrebbe, di ciò siamo tutti convinti, una tale pace economica, che il trattato di Francoforte diverrebbe in paragone un modello di generosa moderazione! l'autonomia industriale e bancaria delle nazioni si sperebbe nel regno dei sogni ».

Questa affermazione del Cabiati, nel *Secolo* del 5 aprile, come quella del Flora, nel *Sole* del 5 aprile, come quella del Della Volta nella *Perseveranza*, sono il seguito ed insieme la risposta a quanto scrivevamo nel nostro *Economista* (fascicolo n° 2282 pag. 41) sotto il titolo « Dove andiamo? », il quale scritto ha avuto per corollario il Decreto Luogotenenziale n° 382 del 24 marzo 1918 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 5 aprile corrente, dove si stabilisce che per la durata della guerra e sino a sei mesi dopo la pace, in tutte le Società commerciali per azioni con un capitale versato superiore a 20 milioni di lire, le deliberazioni per l'aumento di capitale, anche se dipendente dalla fusione con altre aziende, non potranno essere eseguite, se prima non riportino l'approvazione del Ministro dell'industria, commercio e lavoro, che le concede d'accordo col Ministro del tesoro.

Naturalmente anche questo decreto giunge a chiudere la stalla quando i buoi sono fuggiti, cioè va in vigore precisamente alla data del 6 aprile, sebbene firmato il 24 marzo e cioè proprio subito dopo che le assemblee delle maggiori imprese hanno potuto addivenire a quegli aumenti di capitale, su cui richiamavamo l'attenzione fino dal gennaio decorso. Ma non è della intempestività del decreto, nè delle sue conseguenze, nè dell'arbitrio che esso pone nelle mani del Governo, limitando una volta di più le libertà individuali, che vogliamo occuparci, perchè non possiamo non considerarlo come uno dei tanti provvedimenti legislativi di guerra, cui, *bon gré mal gré*, bisogna adattarsi, senza perdervi tempo in commenti.

Riandiamo invece al nostro primitivo concetto e cioè al rischio enorme nel quale il risparmio italiano si è posto, affidando capitali ingenti a determinate imprese che se dovessero per avventura fallire nel loro scopo, determinerebbero una crisi le cui conseguenze sembrano fin d'ora gravi.

Il prof. Flora, che pure si mostra contrario al decreto sopra citato, non può a meno di esclamare:

« Nessuno, però, avrebbe mai creduto, che in un paese, povero di riserve finanziarie e avvezzo per scarsa educazione economica a preferire i fondi pubblici a reddito fisso, ai titoli industriali a reddito variabile, le Società ordinarie per azioni potessero assorbire in un solo anno oltre un miliardo e trecento milioni di capitali.

Si vedano in proposito le cifre seguenti che hanno sorpreso il mondo economico e finanziario:

Investimenti netti di capitali nelle Società per azioni in milioni di lire.			
Anno	1° Semestre	2° Semestre	Totale
1913	119	13	132
1914	114	3	117
1915	20	51	71
1916	26	44	470
1917	470	862	1.332

Mentre gli oneri tributari vanno accrescendosi, mentre il costo della vita va raggiungendo le cifre più ele-

vate degli indici risultanti dalla manipolazione dei prezzi, mentre si prevedono tempi difficili pel dopo guerra e si dubita già se gli Stati potranno far fronte agli oneri derivanti dai debiti pubblici, una considerevole parte del risparmio accorre fiducioso ed in corsa quasi vertiginosa verso imprese industriali, mentre un'altra parte cerca affannoso e rapido investimento nelle proprietà immobiliari rustiche ed urbane. Non ci meraviglia quest'ultimo fenomeno che è frutto, più che altro, di minore fiducia nei titoli mobiliari statali o privati e di prudenza nel collocamento dei capitali là dove meno probabili sono le incertezze nel futuro e dove meno profonde le raffiche di deprezzamenti improvvisi, appunto perchè più limitati sono i tassi di profitto.

Ci preoccupa invece grandemente tutta quella massa di capitali che si gettano con tanto ardore in imprese, quasi rivolte all'esercizio dello stesso genere di industrie, quando il loro avvenire, già precario ed incerto prima della guerra, si mostra tutt'altro che sicuro, tutt'altro che garantito nel dopo guerra.

Attribuiamo il fenomeno, più che quale conseguenza di un filato e solido ragionamento, più che quale effetto di un calcolo oculato e maturo, come prodotto di un morboso allettamento causato dai larghi dividendi che quelle industrie hanno potuto assodare nella durata della guerra e in inoltre dalla illusione che esse appaiano meritevoli della gratitudine del paese per aver cooperato prontamente allo apprestamento dei mezzi bellici. Fallace ci sembra l'uno e l'altro apprezzamento; infatti il primo di essi esclude la necessità del secondo: fallace questo infatti perchè le industrie di guerra hanno contribuito a questa solo in tanto in quanto i profitti che se ne potevano trarre erano alti, e non crediamo davvero vi sia esempio di impresa industriale di qualsiasi genere che abbia voluto dare il proprio contributo alla patria con sacrificio o con rinuncia a qualsiasi beneficio; fallace il primo perchè se i dividendi poterono mantenersi alti durante la guerra e furono lasciati tali appunto perchè non si arrestasse il produrre, ciò avveniva in un periodo nel quale si trovava quasi totalmente soppressa la concorrenza nazionale ed internazionale, e nel quale la richiesta superava di gran lunga la stessa capacità produttiva mondiale.

Ma a guerra finita, e forse non molto tempo dopo la pace possiamo noi credere che quelle industrie potranno realmente e sicuramente resistere alla concorrenza internazionale? Potremo noi prevedere che colla rarefazione della mano d'opera, l'unica materia prima di cui ancora abbondiamo in Italia e che ci sarà sottratta rapidamente da una enorme richiesta mondiale, le nostre industrie potranno competere con quelle dei nostri alleati e nemici, i quali, come e forse più di noi, saranno giunti a gradi di potenzialità produttiva superiore a quella dell'anteguerra, ed avranno le materie prime di cui occorreranno in casa loro, alla porta stessa delle officine, e quindi non dovranno lottare doppiamente come noi, contro l'acuta crisi di trasporti che tormenterà per parecchi anni tutto il commercio degli scambi internazionali?

La risposta a questi ed altri problemi formidabili viene data prestamente dalle industrie di cui parliamo: « la protezione doganale e le facilitazioni interne ci salveranno dalla crisi, appunto perchè lo Stato sarà obbligato a salvarci per non sacrificare tutto il risparmio che abbiamo saputo attrarre a noi ».

E noi, a tale risposta dobbiamo ribellarci prima, perchè sa di ricatto, ed acquetarci poi perchè non sappiamo se lo Stato potrà realmente, come conseguenza dei trattati di pace, costituire quella protezione ed accordare quelle facilitazioni nelle quali il risparmio e gli industriali sembrano avere così sicura fede.

Noi sappiamo soltanto che se quelle protezioni e quelle facilitazioni invocate non potessero per avventura essere conseguite, la crisi sarebbe ancora più grave, ancora più acuta, ancora più profonda, che non sarebbe stata, se il capitale fosse stato meno precipitoso e meno inconsulto nel cercare investimento nelle industrie di cui abbiamo voluto discorrere.

Il regime doganale nel dopo-guerra e i debiti all'estero.

Nelle discussioni e polemiche che si sono agitate e si agitano fra gli opposti campi dei protezionisti e dei liberisti, un punto di non scarsa importanza mi sembra sia stato fin qui trascurato: quale sarà dopo la guerra la situazione dell'Italia per quanto riguarda la bilancia dei suoi crediti e debiti verso l'estero?

La immane guerra, lunga oltre ogni previsione, ha

costretta l'Italia a ricorrere largamente all'estero per prestiti, i quali fino al 30 novembre u. s. ammontavano, com'è noto, a circa 9 miliardi di lire *in oro*. Non credo di esagerare affermando che da quell'epoca fino al ristabilimento della pace (posto che questa si concluda entro l'anno corrente), e per provvedere poi anche ai mezzi occorrenti all'immediato assetto della nostra economia e della nostra finanza all'indomani della guerra, avremo bisogno di almeno altrettanti miliardi dall'estero. Non è possibile azzardare una qualsiasi previsione circa il tempo in cui detti prestiti potranno essere convertiti o rimborsati od anche riscattati dal nostro risparmio.

Ma ad ogni modo si può calcolare che per vari anni tutta la loro massa graverà contro di noi col peso dei suoi interessi, che, sulla base anche solo del 4 %, quale presumibilmente potrà risultare in definitiva il loro saggio medio, raggiungeranno la formidabile cifra di più che 700 milioni *oro* all'anno. Ciò vorrà dire che ogni anno noi saremo debitori verso l'estero per una somma uguale, che non volendo, e soprattutto non potendo, pagare in oro, dovremo pagare con un eccesso di esportazione dei nostri prodotti agricoli ed industriali e dei nostri servizi.

Cosicchè, facendo per esemplificazione l'ipotesi (non basata per altro su alcun elemento positivo) che le nostre esportazioni abbiano a raggiungere subito dopo la guerra l'ammontare di 2.500 milioni, raggiunto nel 1913, noi troveremo che esse ci saranno pagate solo per 1.780 milioni con merci o servizi, e per il rimanente, e cioè per i $\frac{2}{3}$ della somma totale, con le cedole dei prestiti da noi emessi.

Quale effetto scaturirà da tale situazione?

Tenterò di accennarlo brevemente. Poniamo che, riferendoci ad un periodo susseguente alla pace, ad un certo momento nell'anno le nostre esportazioni si bilancino con le nostre importazioni, in modo da aversi completo equilibrio. In tali condizioni il cambio sarà alla pari. Ma, venute poi a scadere le cedole dei nostri prestiti collocati all'estero, lo Stato italiano per pagarle sarà costretto: o a rimettere oro nei paesi creditori o ad acquistare tratte su detti paesi.

La prima ipotesi, delle rimesse di oro all'estero per l'ammontare totale od anche per la massima parte degli interessi scaduti, è da scartarsi, non fosse che per l'insufficienza delle nostre riserve auree a pagare anche solo due annate successive d'interessi: e quest'unica ragione vale per tutte le altre, che potrebbero addursi nello stesso senso.

Riferendoci invece alla seconda ipotesi, troviamo che, per le fatte premesse, tratte in eccedenza non potranno esistere in Italia; e la richiesta fattane dal Governo, per un ingente ammontare, concorrerà ad elevare fortemente il prezzo di tutta la carta sull'estero disponibile nel Regno.

Da ciò saranno avvantaggiati gli esportatori, che verranno a godere di un elevato premio e che saranno quindi indotti ad aumentare le loro esportazioni; scoraggiata sarà invece l'importazione, giacchè il prezzo dei prodotti importati verrà a trovarsi gravato dell'intero ammontare del cambio a noi sfavorevole. L'aumento delle esportazioni e la riduzione delle importazioni continueranno, fino a quando non si sarà prodotto un nuovo equilibrio, fino a quando cioè noi non avremo inviato all'estero tante merci, in eccedenza a quelle importate, per un ammontare uguale a quelle delle cedole scadute e pagate dal nostro Governo.

Questa permanente eccedenza delle nostre esportazioni sulle nostre importazioni di merci e di servizi non sarà possibile se non a condizione di un corrispondente intensificarsi della nostra attività produttiva e del restringersi del nostro consumo di prodotti stranieri. Ora l'effetto di questo duplice movimento di espansione e di contrazione non sarà dissimile da quello che si otterrebbe da elevati e generali dazi protettivi; giacchè le nostre industrie verranno per forza stessa delle cose a godere di un largo margine di possibili profitti senza che, per l'intera larghezza di detto margine, possa contro di loro esercitarsi la concorrenza straniera. Ora a questo punto vien fatto di domandarsi, se convenga di cumulare i due effetti suaccennati, mantenendo integralmente, anzi rendendo, come troppi interessati pretendono, più rigoroso nel dopo-guerra il nostro regime doganale protezionistico.

Chi ne trarrebbe vantaggio? non certo la Nazione costretta a intensi sacrifici per recuperare e ricostruire ciò che la guerra avrà disperso e distrutto. Tale opera di ricupero e di ricostruzione non potrebbe venire certo agevolata dalle artificiali barriere, che si vorrebbero

mantenere intatte, e anzi rafforzare. Altro esige invece l'interesse, il vero interesse, nazionale.

Il gran peso dei frutti passivi dei nostri debiti all'estero non potrà essere alleviato, se non spingendo anno per anno al massimo grado le nostre esportazioni, in modo da richiamare anche dall'estero una maggiore quantità di prodotti o di oro, e da ridurre così ad una proporzione sempre minore le centinaia di milioni d'interessi annui da pagare in confronto all'intera importazione: p. es. $\frac{1}{4}$ in luogo di $\frac{1}{3}$, e poi $\frac{1}{5}$ in luogo di $\frac{1}{4}$, e così via.

Ma per ottenere siffatti risultati, occorrerà mettersi per ben altra via di quella fin qui seguita: il mantenimento, o peggio il rafforzamento, della politica protezionistica del periodo pre-bellico sarebbe a noi esiziale, costringendoci in una immobilità, nella quale le profonde ferite della nostra economia nazionale degenererebbero in cancrena.

ERNESTO SANTORO.

Il bilancio dell'Istituto d'Assicurazioni.

Nella recente discussione sull'esposizione finanziaria l'on. Rava auspicava una maggiore utilizzazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni a vantaggio di altre classi, come degli impiegati, ecc.

Questo istituto già rappresenta nell'economia nazionale un elemento importantissimo e più verrà a rappresentarlo, se, come pare, lo Stato, nel passaggio dalla vita di guerra a quella di pace, vorrà intervenire appoggiandosi a forti organismi suoi di politica sociale.

Giova dunque conoscerlo nella sua reale efficienza: ma, per la sentenza del nostro Vico, « natura di cose è loro nascimento in date guise ed in dati tempi ». Quindi anche di questo organismo dovremo conoscere innanzi tutto la genesi.

Nulla è più favorevole ad una tale indagine della lettura della relazione del Consiglio di amministrazione sul primo bilancio dell'Istituto.

Esso iniziò la sua vita economica e giuridica il 1-1-1913: dunque ha raggiunto ormai il suo primo quinquennio; tempo troppo breve per giudicare della vitalità e utilità di un organismo tanto importante: ma pur bastevole per un'indagine obiettiva.

Impianto dell'azienda.

Cominciò con l'apporto di 119 mila contratti per 763 milioni di capital e ed 151 milioni di patrimonio netto. E già nel 1913 ebbe altri 27 milioni di capitale ceduto, oltre ai 215 prodotti con 25 mila contratti ed oltre alla importantissima trasformazione della Cassa Mutua di Torino: si dovettero fondere ben 25 aziende di nazionalità, natura giuridica e tipi di amministrazione diversissimi nella legislazione italiana, liberale in materia.

Dall'analisi minuta e ponderata di ognuno dei rapporti fra le compagnie e gli assicurati l'Istituto ricavò non solo la base della liquidazione di queste, ma benanche quella della sua esistenza. Stabili organi locali autonomi ed interessati, cercò un impianto veramente industriale; mirò a proteggere il risparmio, ma anche a garantire i capitali nel disinvestimento da questa forma di impiego. Volle acquistare contratti e non aziende, determinando i profitti acquisiti, non gli avviamenti o le speranze, e li determinò dall'avanzo del costo di assicurazione e amministrazione dal saggio di rendimento del patrimonio e dei premi, fissato al 3,50 % annuo.

Il patrimonio dell'Istituto all'inizio della sua vita era, come è naturale, dato quasi esclusivamente dal portafoglio ceduto in 151 milioni, dei quali 105 valori in titoli e 32 mutui: ma, poichè esso rese, pur fra le enormi difficoltà del primo esercizio, ben il 3,90 % annuo (cioè superando le spese, del 0,40 %), così l'Istituto non dovette ricorrere al credito che lo Stato gli aveva concesso per superare le prime difficoltà.

Cautissima fu la valutazione dei beni e dei contratti, che formarono la base dell'Istituto, ed il fissare l'ammortamento delle spese di acquisto dei portafogli, che potevano minare quelle. Strettamente tecnica e perciò poco interessante per i lettori dell'*Economista* è la descrizione dell'impianto contabile; ma indiscutibilmente fu bene organizzato: la vita patrimoniale fu seguita con documenti autonomi; la gestione patrimoniale fu ben distinta dalla industriale, la competenza dalla cassa.

Così pure importantissima, ma di carattere strettamente tecnico, fu la formazione della tariffa dei premi, in base alle ipotesi demografiche e finanziarie: il risultato economico fu la determinazione del saggio di rendimento nel 3,50 % (il 4 per le rendite vitalizie immediate) contro il 3,2 % per costo di gestione e 0,2 per incasso: ma la somma delle spese si tentò equilibrare coi premi e si poterono coi redditi, patrimoniale ed industriale, pagare gli impegni ed accrescere il patrimonio; inoltre questo va realizzandosi specialmente nella forma del consolidato. Poichè difficilissima è la valutazione del passivo, scontato oggi e maturantesi nell'incertissimo futuro, fu stabilito un fondo per le oscillazioni dei valori.

Effetti economici nazionali nel 1913.

Così accurato impianto produsse i suoi buoni effetti sull'economia assicurativa della nazione: la produzione fu in quell'anno 1913

(che, sebbene mediocre per gli affari, raggiunse il massimo delle assicurazioni, aggiungendo il 16 % al capitale assicurato di milioni 1.796 con 7 di rendita) di 32 mila polizze per 290 milioni, di cui 245 l'istituto e solo 45 le 9 compagnie autorizzate: lo stesso anno il valore medio della polizza italiana salì da L. 6.000 a L. 8.779 per l'istituto e L. 9.926 per le compagnie: ma l'istituto vuole assicurare specialmente i redditi minimi.

Il cammino da percorrere in questo campo è però ancora molto lungo: in Italia il capitale assicurato per ogni abitante era al 1913 di L. 50; mentre è di L. 162 in Francia, L. 339 in Svizzera e L. 666 in Inghilterra.

Sulla costituzione economica nazionale l'opera dell'istituto nel suo primo anno di vita fu in senso inverso alla ripartizione del reddito e del capitale: ma il fenomeno è dovuto in parte a cause passeggere: al sud prevalsero le assicurazioni dotali. L'età degli assicurati è specialmente verso i 30-40 anni; pel sesso, su 188 contratti 98 sono di donne.

Per l'ammontare della somma assicurata il 36 % è dato da contratti di valore inferiore a L. 5.000; il 30 per contratti fino a L. 10.000; il 19 per L. 15.000; cioè il primo gruppo rappresenta più di un terzo: i due primi ben due terzi e tutti i tre gruppi, che non superano fortune abbastanza modeste, formano ben l'85 %; ma il valore medio assicurato coincide con gli altri indici della distribuzione territoriale della ricchezza nazionale.*

Per la professione degli assicurati ben 31 milioni di capitale sono forniti dai sedentari (popolazione professionale e casalinga); 31 dai commercianti; 15 dai professionisti; ma poco si assicurano gli operai, anche benestanti.

Bilanci.

Ecco ora, esposti in cifre di bilancio, lo stato e l'attività dell'Istituto, nell'anno 1912, in cui ancora non era iniziata la sua vita; nel 1913, primo anno di suo funzionamento e nel 1916, ultimo decurso: il primo ci indicherà lo stato della materia amministrata prima dell'opera dell'Istituto, quale era cioè la condizione di quei rapporti economici nell'antico regime: il secondo come il nuovo ente economico organizzò la sua azione; il terzo infine quali risultati ha raggiunto: il periodo di 4 anni, certamente troppo breve per indicare l'efficienza e la solidità di un organismo di ordinazione nazionale, può tuttavia far conoscere le tendenze di esso.

I. Patrimonio al 1-1-1913 (ricostituito), 1914, 1917.

		1912-1-1-1913		1914		1917	
		96	7	112	157	158	158
attivo	Titoli di Stato nazion. + estero	96	7	112	157	158	158
	» fondari	7	7	7	7	7	7
	» ferroviari	+	+	+	+	+	+
	» vari	2	2	1	1	1	1
	» in totale	103	105	120	124	167,58	167,58
passivo	Mutui	32	32	36	42,81	42,81	42,81
	Stabili	7	7	7	9,09	9,09	9,09
	Depositi	1	1	1	0,37	0,37	0,37
	Diversi (Stato in corso, concessioni, debitori)	17	17	17	33,35	33,35	33,35
	Patrimonio	162	185	185	253,20	253,20	253,20
passivo	Patrimonio netto o						
	Assicurazioni in lire	151	165	165	223,09	223,09	223,09
	Fondi oscillazioni	—	—	—	11,90	11,90	11,90
	Riserva	—	—	—	0,64	0,64	0,64
	Vari	11	17	17	17,57	17,57	17,57

Questo primo specchietto indica la composizione del patrimonio e le sue variazioni nei 4 anni di vita assicurativa nazionalizzata.

Il totale sale da 162 a 253 con aumento di 91. L'attivo è costituito specialmente da titoli dello stato nazionale: sono pure importanti i mutui, e, nell'ultimo anno, le partite diverse, formate però per ben 19 milioni da annualità dovute dallo Stato.

Il passivo è costituito naturalmente in massima parte dai contratti: si noti pure il fondo oscillazioni valori (per l'ultimo anno è costituito da quasi 7 milioni per gli esercizi precedenti ed il resto per quello in corso).

Il rapporto fra la principale partita attiva e quella passiva è dato dalla differenza negativa di 46, 41, 56, non compensata nemmeno dalle somme dei mutui, depositi e stabili.

II. Conto introiti e spese per 1912 e 1913 e 1916:

		1912	1913	1916
premi di produzione preconstituita	» » » diretta	7	9,5	20
	» » » privata	+	1,5	3
	» » » totale	7	34,6	41
patrimonio:				
stabili	» » » »	+	0,5	1
	» » » »	2	4,3	6
	» » » »	1	1,9	3
	» » » »	+	0,1	0,08
varie	» » » »	+	—	0,92
	» » » »	9	41,4	52
	» » » »	3	15,0	20
	» » » »	6	26,4	32
oneri patrimoniali	» » » »	— 0,2	0,496	0,7 (1)
	» » » »	— 0,7	1,166	1,5
	» » » »	— 0,054	0,027	0,2 (1)
	» » » »	— 0,054	0,027	0,2 (1)

(1) interessi 0,40 + 0,16 imposte + 0,11 amministrazione.

acquisto o produzione	— 0,5	» 4,849	» 2,3 (1)
oscillazione valori		1,904	» 5,0
incasso	0,1	» 0,335	» 0,7 (2)
ammortamenti		0,193	» 0,2
varie e sopravvenienze	0,446	» 0,144	» 0,3
oneri di contratti	4,0	» 17,293	» 21,1

(1) solamente per centesimi di guerra.

(2) produzione preconstituita	0,2 + diretta	1,90 + privata 0,40	= 2,32
incasso di attività preconstituita	0,30 + »	0,30 + » 0,10	= 0,70
oneri di contratti preconstituiti	16,77 + »	3,76 + » 0,55 + 0,02	= 21,16
totali	17,09 + »	5,96 + » 1,05 + 0,02	= 24,12

La vera vita dell'Istituto, la sua considerazione dinamica, di reddito, contrapposta a quella statica, di capitale, è indicata dal quadro che precede. Il reddito totale è $\frac{1}{18}$; $\frac{1}{5} \div \frac{1}{4}$; $\frac{1}{5}$ pel patrimonio.

Gli introiti totali sono pochi prima della costituzione, ma dal primo anno si affermano molto bene e nei quattro anni aumentano di un quarto: tale aumento è dato da tutte le partite che compongono il reddito: infatti sale il reddito patrimoniale da 2 a 6 a 10 e ciò per aumento di tutti i suoi elementi e sale quello dei premi: di quest'ultimo aumentano il diretto ed il privato, ma quello preconstituito prima sale da 7 a quasi 24 e poi discende a 18.

Poiché le spese aumentano, ma non con il ritmo delle entrate, si ha un avanzo sempre maggiore e l'aumento di patrimonio, a cui si destina quell'utile, si alza assai notevolmente (da 3 a 15 ed a 20).

Le spese totali, cresciute moltissimo il primo esercizio di effettiva gestione dell'Istituto, per il costo d'impianto e sistemazione della nuova azienda, hanno poi progredito, ma molto meno delle entrate: si aggiunga che compaiono nel primo esercizio e poi aumentano le nuove partite di ammortamento e fondo oscillazione valori, che arriva a cifra notevolissima: di queste spese nessuno, nemmeno il più taccagno amministratore, saprebbe dir male, anzi sono quasi una forma di capitalizzazione. Certo aumentano anche le altre: così le patrimoniali, ma di poco dal 1913 al 1916 e sempre in rapporto alla maggiore consistenza del patrimonio ed alle maggiori entrate che esso dà: così quelle generali, in rapporto alla maggiore estensione dell'azienda (non può negarsi però, a questo punto, che è il più pericoloso per la burocrazia, il non piccolo aumento, dal 1912 al 1913 specialmente, ma anche dopo). I tributi nel primo anno si riducono alla metà; poi troviamo solamente i centesimi di guerra (anche questo è punto assai importante e che tocca direttamente l'Irario, cioè tutta la nazione). Le spese di produzione, fortissime nell'anno di impianto, poi si dimezzano e questo è ottimo sintomo, se la produzione continua bene automaticamente: di esse nell'ultimo anno la maggior parte è pel portafogli diretto e si capisce. Le spese di incasso si mantengono in forte aumento.

Ma la vera spesa è quella degli oneri contrattuali: tutte le altre viste finora sono mezzo a queste, o perchè le procurano (incasso, produzione) o perchè le assicurano (ammortamento, oscillazione) o perchè le geriscono (amministrazione, oneri, imposte): infatti potrebbe riassumersi il bilancio così:

produzione ed incasso	0,6 e 5,177	» 3,0
oscillazione ed ammortamento	— » 2,094	» 5,2
amministrazione in senso largo	1,4	» 1,729 » 2,8

spese di mezzo	2,0	» 9,000 » 11,0
» » fine (assicurazione)	4,0	» 17,000 » 21,0

e cioè $\frac{1}{2}$ e poco più e non è poco, per una azienda che dovrebbe avere carattere industriale.

L'attività contrattuale, che è la principale dell'Istituto (essendo secondaria la patrimoniale e mediata la amministrativa) risulta dal conto seguente: escludendo:

rendite	2,0 e 6,7 e 10,0
oneri	0,2 » 0,5 » 0,7
patrimonio	1,8 » 6,2 » 9,3

si ha:

premio	7 e 34,6 » 41
contratti	4 » 17,0 » 21

assicurazione	3 » 17,6 » 20
---------------	---------------

Ci si avvicina così al concetto economico del conto industriale, che ci è fornito solo pel 1913 e che può riassumersi organicamente così:

oneri + amministrativi = spese da entrate = nette preconstituito	3,30 + 4,35 + 7,65 da 3,9 = — 3,75
diretto	0,33 + 0,40 = 0,73 » 0,7 = — 0,03
cessioni	0,02 + 0,07 = 0,09 » 0,1 = + 0,01

esercizio	3,65 + 4,82 = 8,47 » 4,7 = — 3,77
-----------	-----------------------------------

accredimento, accantonamento,

ammortamento	= 6,26 » 6,4 patrimonio netto.
--------------	--------------------------------

amministrazione, incasso e tasse	= 1,64 » 6,73 margini vari.
----------------------------------	-----------------------------

utili industriali	= 1,46
-------------------	--------

spese	= 17,83 » 17,83 entrate.
-------	--------------------------

Si desume dagli specchietti precedenti che l'amministrazione in senso largo assorbe $\frac{1}{4} \div 5$, $\frac{1}{4} \div 5$, $\frac{1}{10}$ e $\frac{1}{11} \div 12$ delle spese totali e più di tanto nell'ultimo anno quelle per produzione ed incasso, cioè in complesso per $\frac{2}{11} \div 12 = \frac{1}{6} \div 6$, il che non è poco in verità.

Il conto patrimoniale dà un largo margine attivo e così anche quello contrattuale, che è il principale di questa azienda; e coi loro proventi netti si provvede alle spese viste sopra ed all'incremento di patrimonio: potrebbe anzi dirsi (almeno pel 1912 e 1916) che il netto dell'attività contrattuale delle assicurazioni va tutto ad incremento del patrimonio, mentre il netto patrimoniale paga le spese. Invece il conto industriale pel 1913 indica quasi equilibrio fra il reddito netto del patrimonio e le spese similari di ammortamento, accreditamento ed accantonamento, mentre i margini vari fanno fronte alle spese amministrative e tributarie ed al notevolissimo deficit dell'esercizio (dovuto specialmente al patrimonio preconstituito) e, danno anche l'utile industriale in 1,46, pari a un dodicesimo di tutto il conto industriale ed a quasi $\frac{1}{130}$ del patrimonio totale.

Attività contrattuale.

Come si è accennato sopra, la vera attività dell'Istituto è quella contrattuale, che giova discriminare nei suoi elementi:

indennizzi	1,7 e 8,06 e 9,39
polizze	1,0 » 4,97 » 7,02
riscatti	0,8 » 2,80 » 2,67
rendite, ecc.	0,5 » 1,40 » 2,02

e più minutamente:

al 1913 gli indennizzi erano 7,74 di preconstituiti + 0,35 + diretti + 0,22 priv.	
» 1916 » » 6,08 » » + 2,48 + » + 0,33 »	
» e quelli di guerra » 0,08 » » + 0,36 + » + 0,07 »	
» 1913 le polizze » 4,93 » » + 0,06 + » + 0,06 »	
» 1916 » » 6,84 » » + 0,18 + » + — »	
» » riscatti » 2,61 » » + — + » + 0,06 »	
» » le rendite » 1,16 » » + 0,74 + » + 0,10 »	

Gli indennizzi si affermano dal primo anno, le polizze solo più tardi: i riscatti sono infine diminuiti. I primi si spostano da preconstituiti a diretti, le seconde aumentano nell'uno e nell'altro portafogli, sol venendo a mancare nel privato: ma il portafoglio preconstituito è ancora la parte maggiore, anzi predominante. Notevole infine la partita dei rischi di guerra, per 0,51, quasi tutta diretta.

Cassa mutua di Torino.

La Cassa Mutua di Torino ha gestione speciale, che può riassumersi così al 1916:

stabili 10 + titoli 42 + ipoteche 16 + varie 3 = patrimonio 71	
= assicurazioni 67 + varie 4 (oscillazioni 0,62).	
premi 3,69 + patrimonio 3,15 + varie 0,04 = reddito 6,88	
= assicurazioni 67 + varie 4 (oscillazioni 0,62).	
premi 3,69 + patrimonio 3,15 + varie 0,04 = reddito 6,88	
= incremento patrimonio 4,99 + spese 1,89.	

E queste ultime date da 1,12 oneri + 0,113 incasso + 0,30 amministrazione + 0,08 imposte + 0,26 varie.

Tale l'attività dell'Istituto nel suo primo quadriennio di vita, come risulta dai documenti presentati al pubblico.

Aggiungeremo che la somma dei capitali assicurati raggiunge i 1.150 milioni (*Giornale d'Italia*, 30 agosto 1917).

Tale attività si determina assai meglio rapportandola alla condizione del commercio delle Assicurazioni in Italia nel momento in cui l'Istituto cominciò a funzionare. Secondo pubblicazioni di Stato, esso era esercitato da ben 59 società, di cui 27 straniere (7 austriache, 6 francesi, 4 inglesi, 4 tedesche, 3 americane, 1 olandese, 1 svizzera ed 1 spagnuola) con 1.061 milioni di capitale assicurato e 32 italiane con quasi 800 milioni.

Di queste ultime una metà avevano la forma di società anonime e l'altra di cooperative (11) o mutue (5). Vi erano dunque quasi 1.800 milioni assicurati da 440 di riserve matematiche, rendenti 70 milioni di premi contro 50 di indennizzi e 5 di spese amministrative e 7 di provvigioni: vi sarà stato un utile di 8 milioni. Tali notizie dicono molto, in sé e riferite a quelle dell'Istituto. Più di metà del capitale assicurato era in mani non italiane; ma le società italiane erano più numerose, più piccole e moltissimo democratiche, a scopo distributivo.

La ricchezza assicurata è $\frac{1}{40}$ di quella nazionale. La riserva è $\frac{1}{4}$ di quella.

Tali somme danno premi del $\frac{10}{1800} = \frac{1}{26}$: di essi $\frac{5}{7}$ sono indennizzi e, detratte le spese e provvigioni, solo 8 sono utili, cioè $\frac{1}{9}$ dei premi.

Su tale massa di affari, così ripartita e così esercitata, in libertà e democrazia, l'Istituto ha esercitato l'azione sopra accennata. In quattro anni ben un ottantesimo della ricchezza nazionale e almeno una metà di quella assicurata è stata assorbita dallo Stato.

E non senza ragione diciamo « dallo Stato » perchè questo Istituto, per quanto con gestione ed anche personalità giuridica autonoma, è sempre vigilato dal ministero, garantito dallo Stato, anzi è... istituito di Stato, come si dichiara (sarebbe assai interessante la determinazione esatta di una persona giuridica *autonoma di Stato*; ma non è qui l'ora ed il luogo di tentarla): fu detto autorevolmente (nella memorabile discussione alla Camera sul progetto di legge che

istituiva il nuovo ente) dal Salandra che la garanzia annullava l'autonomia.

E molte altre cose furono allora dette, che oggi acquistano sapore di attualità concreta, per essersi verificate o meno: così che l'Istituto avrebbe funzionato solo per le classi medie e non per gli operai (fu detto dal Ferraris e lo abbiamo visto sopra); che questi era meglio sovvenire direttamente col bilancio dello Stato (soluzione indiscutibilmente più chiara ed onesta, ma certo molto meno realizzabile) e tutto a carico di esso, perchè così si possono comprendere tutte le categorie degli operai (soluzione ancora più radicale e difficile). Fu opposto con buon senso pratico, se non con alta visione dei fenomeni sociali e politici, che queste somme formavano una massa considerevole di mezzi di azione dello Stato, liberi nelle sue mani e tali che non potevano dai cittadini venir ritirati (oh! libertà! cri tu un nome vano?); che lo Stato ha bene amministrato altri istituti, coi quali ha aiutato gli enti locali nella loro politica sociale (il che è vero, ma è anche vero che li ha aiutati a far debiti, non sempre giustificati da esigenze reali): fu infine accennato alla possibile assunzione da parte dell'Istituto del servizio delle pensioni degli impiegati, rendendole più sicure per gli impiegati e meno gravose per lo Stato.

Fu detto anche (e la cosa era importantissima) che l'Istituto di Stato avrebbe troppo investito in titoli di Stato, anziché in opere fruttuose per l'economia nazionale (case, terreni, ecc.), con pericolo evidente qualora lo Stato stesso avesse subito una crisi; che questo impiego con sé stesso non giovava all'equilibrio economico nazionale, perchè l'Italia non è paese tanto ricco da permettersi il lusso di inciampare la libertà che produce per preoccuparsi di combattere l'eventuale cattiva distribuzione del reddito; che d'altronde era la istituzione di questo nuovo ente, la nuova statizzazione insomma una inutile offesa alla libertà ed al diritto comune, inutile allo Stato ed agli assicurati, perchè debole ed oppressiva nel contempo, perchè burocratica e non liberale: perchè il paese non vuole statolatria e ne ha già di troppo della burocrazia, e perchè l'assicurazione è il più individuale, il più contrattuale dei contratti.

Il valore di queste opposizioni, formulate con profonda competenza ed alta significazione politica dall'uomo che doveva erigersi a capo del partito liberale italiano, è indiscutibilmente immensa: molte di quelle previsioni sono già oggi, dopo così breve periodo e malgrado la buona organizzazione di impianto data all'Istituto ed il valore incontestabile degli uomini chiamati a fondarlo e dirigerlo, sono già oggi realizzate. Certo l'Istituto non può dirsi che vada male, anzi per alcuni elementi di giudizio dobbiamo convenire che è stato ottimamente disposto: ma alla Camera la discussione fu portata in più alto aere, fu alzata a questione di principio politico e perciò poco discutibile, qui, oggi, dalla modestissima penna che qui stride.

Venne poi la guerra e sospese la lotta politica e sociale (nel più alto significato della parola), che andavasi determinando nella compagine nazionale: venne la guerra e distrasse gli uomini da quelle questioni, accomunando oppositori. Ma la stessa guerra non distinse quei problemi, nè li sciolse; anzi li accentuò: la statizzazione della nazione (e l'Istituto delle assicurazioni fu un primo passo, ma un passo considerevole se statizzò per più di un miliardo; un passo simbolico se doveva essere seguito da altri non meno delicati e pericolosi, come quello dei cambi) si è infatti accentuata con la guerra; lo Stato è intervenuto in tutti i rapporti, con le forme più gravi ed opprimenti: ciò è bene ed è doveroso, perchè la guerra non può farsi se non in forma collettiva e coattiva (ed è questa una delle cause e forse la maggiore, della forza dei nemici), ma è anche profondamente antiliberale, anticivile, antilattina e, se l'urgenza della difesa deve comprimere ogni bisogno di libertà, noi già sogniamo tornare a più spirabili aere.

L'Istituto delle Assicurazioni ha anche esso risentito della statizzazione per guerra ed eccolo accollarsi l'immane e farraginoso, ma patriottico ed umano compito delle pensioni ai militari combattenti e possiamo essere sicuri che anche questo compito sarà adempito con regolarità e prontezza, se non con la maggiore economicità e dovremo gratitudine all'ente che ha portato in forma tangibile e concreta la riconoscenza della nazione a chi dà la vita per essa. Possiamo anche prevedere che il problema delle pensioni agli impiegati, come accennava il Giolitti al 1911 ed auspicava recentemente il Rava, potrà risolversi con lo stesso istituto; e così per altre funzioni assicurative eminentemente statali. Ma crediamo (in compagnia di maestri illustri, e primo fra tutti Luigi Einaudi) che dopo la bufera della guerra e dell'immediato dopoguerra, la necessità stessa di ricostruire l'immane quantità di ricchezza distrutta ora, reclamerà la massima libertà, la riduzione al minimo delle funzioni statali: felici noi se allora non eccederemo nell'uso della libertà, se non determineremo crisi di sfruttamento, che poi determinerebbero più violente reazioni: felicissimi se eviteremo il carattere oneroso dei fenomeni sociali, di cui parla il Pareto, il troppo violento corso e ricorso, se troveremo una forma concreta di vita sociale in cui la produzione non si contrapponga alla distribuzione, la ricchezza alla giustizia, l'ordine alla libertà, in cui la libertà di fare il proprio interesse coincida con il benessere di tutti: è questa l'essenza della civiltà vera, il superamento dell'antitesi dei principii che ha

generato la immane tragedia attuale e la prolunga tragicamente, è questo l'equilibrio della latinità, che è umanità; per questo *civis urbis est civis orbis*.

GIULIO CURATO.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Diminuzione delle nascite in Austria. — Nella *Neue F. Presse* del 4 febbraio il professore Ranchberg pubblica uno studio sulla diminuzione dei matrimoni e delle nascite, e sull'aumento delle morti in Austria. Premesso che la pubblicazione di questa statistica è stata sospesa dall'inizio della guerra, cosicché le cifre si possono avere soltanto dagli uffici comunali di anagrafe, l'autore si è procurato i dati per i paesi non colpiti o meno colpiti dalla guerra, e raccoglie nella seguente tabella le cifre più importanti, dalle quali sono esclusi i militari morti in guerra. Mancano i dati per la Galizia, la Bukowina, il Litorale e la Dalmazia.

Anni	Matrimoni	Nati vivi	Morti	Eccesso dei nati su morti (+), o dei morti sui nati (—).
1913 . . .	128,648	474,179	347,079	+ 127,104
1914 . . .	115,778	489,467	342,116	+ 152,463
1915 . . .	69,813	348,109	371,041	— 22,932
1916 . . .	63,767	255,421	346,102	— 90,681

In alcuni paesi la differenza è ancora più forte:

I furono denunciati nell'Austria inferiore

Anni	Nati vivi	Morti	Differenza ±
1913	73,103	60,010	+ 13,093
1916	43,950	60,225	— 22,275
nel 1916 in confronto del 1913	— 29,153	+ 4,915	± 35,368

Nella Boemia

Anni	Nati vivi	Morti	Differenza ±
1913	175,965	127,221	+ 48,744
1916	87,401	122,276	— 34,875
nel 1916 in confronto del 1913	— 87,564	— 4,945	± 83,619

nel 1916 in confronto del 1913 — 87.564 — 4.945 — 83.619

Nell'Austria inferiore le nascite sono diminuite del 39,9 %, nella Boemia addirittura del 49,7, nella Moravia del 48,1. E poiché la diminuzione si estende al 1917, è difficile che questo anno rechi anche soltanto la metà del numero normale delle nascite. La diminuzione sarebbe ancora più alta, se si dovessero prendere in considerazione anche le zone di guerra. In queste zone nel 1913 l'eccesso delle nascite sulle morti è stato di 135,430. Mancano le cifre dopo l'inizio della guerra; ma esse in ogni caso presentano un aspetto sconsolante. La Galizia, che prima della guerra era il paese dove l'eccesso delle nascite sulle morti era più alto che in tutti gli altri paesi dell'Austria, deve essere del tutto cancellato o piuttosto collocato al passivo. Non si può arrischiare nessuna cifra, ma il risultato è certamente molto doloroso. Mentre l'eccesso totale delle nascite sulle morti prima della guerra era in Austria di circa 300.000 persone, nel corso della guerra questo rapporto si è invertito. Se anche si prescindono totalmente dai morti in guerra, le nascite sono ben lontane dal riempire la lacuna che la morte scava nella popolazione austriaca. Se ciò continuasse — dice la *N. F. Presse* — l'Austria dovrebbe perire.

Inghilterra e industrie tessili. — Ai primi del 1916, il presidente del « Board of Trade » istituì un certo numero di Comitati dipartimentali, coll'incarico di studiare la situazione delle più importanti industrie inglesi per il dopo guerra e di esaminare specialmente la loro potenzialità per la futura lotta internazionale ed, eventualmente, proporre le misure più adatte per il loro consolidamento.

I Comitati, compiono con molto zelo l'incarico loro affidato e le relazioni sui lavori vengono ora pubblicate. Ci piace, da una di queste dedurre alcune notizie che riguardano le industrie tessili.

Se da una parte i Commissari hanno potuto constatare una notevole potenzialità, per quanto ha riflesso alla produzione del materiale greggio, necessario appunto alle industrie tessili, dall'altra si sono vivamente preoccupati del problema relativo dell'aumento della produzione del cotone nel vasto territorio dell'Impero britannico.

Per quanto concerne l'approvvigionamento delle materie prime, per le industrie tessili, eccezione fatta pel cotone, l'Inghilterra si trova in una condizione più favorevole di qualunque altro paese, inquantoché, nei suoi immensi domini e colonie, essa esercita quasi un monopolio delle più importanti e diverse piante da cui estrarre i filamenti tessili. Così ad esempio, nelle Indie, per la produzione della juta.

I cotone egiziani e quello delle Indie occidentali si distinguono, in particolare modo, per la lunghezza dei gambi, e se ne ha un prodotto perfetto per la confezione dei filati più fini.

Due terzi, della produzione mondiale di lana per la confezione dei merino crossolored, provengono dall'Australia, dalla Nuova Zelanda e dall'Africa orientale.

Il controllo dei raccolti e del loro impiego, viene esercitato esclusivamente dai Governi delle Indie, Egitto e Domini. Nell'interesse perciò di uno sfruttamento intelligente, al fine di provvedere le industrie tessili della materia prima, i succitati Governi, stanno assicurandosi, con opportuni accordi, i raccolti futuri.

Gli accordi devono avere, in prima linea, lo scopo di provvedere le industrie tessili inglesi della materia greggia occorrente a prezzi favorevoli e in tempo utile, anche a vantaggio degli Alleati, a termini delle conclusioni della Conferenza economica di Parigi. Il rinvio poi di materia prima, parte dei Comitati consigliano di tenerlo come pegno nelle future trattative commerciali. Per quanto riguarda l'approvvigionamento del cotone greggio, la relazione dei Comitati comincia coll'accennare alla crescente sproporzione fra la produzione mondiale e il consumo, e designa come un notevole inconveniente che la potente industria cotoniera inglese debba dipendere dall'estero.

L'assicurazione sulla vita dei soldati americani. — Il 6 ottobre 1917, il Governo nord-americano stabiliva che lo Stato avrebbe provveduto, con un suo speciale ufficio, all'assicurazione sulla vita dei soldati del nuovo grande esercito degli Stati Uniti. Da quel giorno, e fino al 16 febbraio 1918, l'andamento di questa grandiosa « Società di assicurazione sulla vita » ha dato i seguenti risultati:

Periodo di tempo	Soldati assicurati N°	Ammontare complessivo delle polizze di assicurazione dollari
6 ottob. 1917 - 14 gen. 1918	433.388	3.679.889.500
14 gen. 1918 - 12 febb. 1918	478.518	3.816.574.000
13 febb. 1918 - 16 febb. 1918	152.000	1.180.000.000
Totale al 16 febbraio 1918	1.063.904	8.676.463.500

Dal 16 febbraio in poi, la media giornaliera dei soldati nord-americani che si assicuravano la vita presso l'Ufficio di Stato, è di 38.000.

Il massimo dell'assicurazione che consente il Governo degli Stati Uniti ai suoi soldati, è di 10.000 dollari di capitale; la media delle assicurazioni sottoscritte finora è di 8212 dollari a testa.

Al 1 aprile 1918, il totale delle polizze sottoscritte presso l'ufficio di Stato nord-americano, per l'assicurazione sulla vita dei soldati degli Stati Uniti, ammontava in cifra tonda a 10 miliardi di dollari e cioè il triplo delle polizze sulla vita sottoscritte da tutte le Compagnie di assicurazione del mondo!

Per dare un'idea della popolarità che godono le polizze di Stato di assicurazione sulla vita, fra i soldati nord-americani, si possono citare le seguenti cifre relative ai 19 più importanti « campi di istruzione » del nuovo grandioso esercito nord-americano:

Campo	Percentuale dei soldati assicurati %	Totale delle assicurazioni dollari
Dodge	99,92	158.538.500
Taylor	99,30	194.586.500
Funston	99,00	237.475.000
Travis	99,00	250.567.500
Upton	99,00	298.089.500
Custer	98,80	225.233.500
Wheeler	98,80	161.269.000
Kearney	98,70	216.474.500
Northeastern Departement	98,69	124.159.500
Jackson	98,50	157.239.000
Dix	98,40	240.000.000
Greene	98,00	313.176.200
Devens	97,90	246.814.500
Sherman	97,20	295.117.500
Logan	97,00	316.000.500
Meade	96,50	228.001.000
Grant	95,00	235.706.000
Pike	95,00	236.497.000
Wadsworth	93,00	242.980.000

FINANZE DI STATO

Spese di guerra dell'Italia al 31 gennaio 1918. — Dal conto riassuntivo del Tesoro risulta che i pagamenti effettuati per le spese sostenute dai dicasteri militari sono ascese, nel mese di gennaio 1918, a complessivi 1.449,9 milioni di cui 1.306,6 milioni per l'esercito (dicasteri della Guerra e delle Armi e Munizioni) e 143,3 milioni per la marina.

Dal principio della guerra le spese militari dell'Italia, tenuto conto di quelle sostenute per la preparazione bellica, sono rappresentate dalle seguenti cifre:

	Guerra	Marina milioni di lire	Totale
Preparazione milioni	1.618,8	159,3	1.778,1
giugno 1915	396,6	67,2	463,8
luglio 1915-giugno 1916	7.611,0	731,4	8.342,2
luglio 1916-giugno 1917	12.546,8	789,1 (1)	13.335,91
luglio 1917-gennaio 1918	8.666,5	504,3	9.170,8
	30.839,7	2.251,3	33.090,81

La spesa mensile delle spese di guerra per il periodo 1917-gennaio 1918 è di un miliardo e 310 milioni.

Proventi dei tabacchi. — Nei primi otto mesi dell'esercizio finanziario in corso, e cioè tra il primo luglio 1917 ed il 28 febbraio 1918, i tabacchi hanno prodotto 500 milioni, mentre, nel corrispondente periodo dell'ultimo esercizio finanziario di pace europea, ossia dal 1 luglio 1913 al 28 ottobre 1914, avevano prodotto 230 milioni, essendosi così verificato un aumento di 270 milioni, eguale al 117 per cento.

Secondo la previsione contenuta nell'esposizione finanziaria, i tabacchi avrebbero dovuto rendere, durante l'intero esercizio in corso, 650 milioni. Quindi, se, nei primi otto mesi dell'esercizio in corso, le risultanze di fatto si fossero mantenute nei limiti del preventivo, i tabacchi avrebbero dovuto rendere 433 milioni; siccome hanno dato invece 500 milioni, essi hanno superato il preventivo di 77 milioni. D'altronde, se, durante tutto l'esercizio incorso le risultanze di fatto si manterranno quali si sono verificate nei primi otto mesi, i tabacchi daranno 750 milioni! Siccome avrebbero dovuto dare 650 milioni, essi superano il preventivo di 100 milioni.

Venti anni fa, nell'esercizio 1897-98, essi hanno prodotto 260 milioni, con un aumento di 60 milioni in un decennio, ossia in media di 6 milioni all'anno. Sei anni di poi, nell'esercizio 1913-14 ultimo di pace europea, essi hanno dato 350 milioni con un aumento di 90 milioni in 6 anni, cioè, in media, di 15 milioni all'anno. Infine, dopo quattro anni di guerra europea, nell'attuale esercizio 1917-18 calcolando con criteri prudenziali, essi rendevano 700 milioni, con un aumento di 350 milioni in 4 anni, come dire, in media, di 88 milioni all'anno.

In ogni mese, il rendimento dei tabacchi nei primi otto mesi dell'esercizio in corso è stato, in media, di 62 milioni e mezzo; ciò rappresenta una spesa di lire 5,70 al mese e di lire 38,40 all'anno per abitante, tenuto conto soltanto della popolazione maschile superiore ai 15 anni, nella quale tutto sommato, si può considerare raccolto il mondo dei fumatori.

Bilancio greco. — Il Ministro delle Finanze ha presentato alla Camera il progetto di bilancio per 1918, che prevede le entrate in 300 milioni di dracme. Il prodotto dei prestiti ha dato 850 milioni. Le spese, comprese quelle per il servizio dei debiti, ascendono a 910 milioni. Vi è pertanto un avanzo di 240 milioni.

Buoni del tesoro agli Stati Uniti. — Il segretario per il tesoro Mac Adoo annuncia che la sottoscrizione dei buoni del tesoro all'interesse del 4 1/2 hanno superato di 500 milioni di dollari l'ammontare dell'emissione. Le sottoscrizioni sono terminate. Questa emissione ha preceduto il terzo prestito della vittoria che verrà emesso il 16 aprile. Le sottoscrizioni hanno superato in ogni distretto, eccetto uno, l'ammontare prestabilito.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

James M. Beck. *La guerre et l'humanité.* — Paris, Payot & Co., pag. 420 (Fr. 5).

Con una introduzione di Stéfane Lausanne, redattore capo del *Matin* ed una prefazione di Teodoro Roosevelt, animato dall'amore di giustizia M. Beck, uno degli avvocati più noti del foro New Yorkese, ha pensato che la sua esperienza di legale non poteva essere meglio impiegata che nel condurre sulla pedana dei re i criminali che si procurarono il piacere di mettere in giuoco gli interessi più sacri della umanità. Egli ha riunito contro di essi tale un cumulo di prove che più nessuno, negli Stati Uniti, dopo gli scritti che Beck poté credere che Germania ed Austria Ungheria, non fossero aggressori responsabili della lotta che desola ancora il mondo.

Non sono ultima causa della guerra mossa dagli Stati Uniti le conclusioni vittoriose dell'A, il quale scrive con tale convinzione da non lasciare al lettore dubbio alcuno sulla verità di quanto egli afferma.

Teruaki Kobayashi. *La Société Japonaise. Étude sociologique.* — Paris, Alcan, 1918, pag. 250 (Fr. 5).

Nella collezione delle opere sull'estremo oriente che con felice idea l'editore Alcan va pubblicando, trova posto

(1) In tale somma sono comprese lire 542,6 milioni riflettenti le spese della guerra libica fino al febbraio tenute in conto separato e poi introdotte in quel mese nel bilancio del dicastero della guerra.

fra le migliori il libro del Kobayashi, professore di pedagogia nella scuola normale superiore e di sociologia alla facoltà di lettere della Università imperiale di Tokio.

Dallo studio sociologico in parola si ritrae uno specchio fedele e sicuro della Società giapponese, che tanto ci interessa oggi, sia dal punto di vista geografico ed etnografico di quella popolazione, sia per ciò che riguarda la sua coscienza nazionale, il suo carattere e l'avvenire della sua civiltà. Le osservazioni dell'A. nativo del paese che egli descrive, correggono molte delle affermazioni contenute nei libri del Rein, del Muntiger, del Gülick, e di Pierre Leroy-Beaulieu, il che addimostra le difficoltà che incontra un occidentale nello studiare e comprendere profondamente un popolo orientale. Le pagine del Kobayashi si leggono con interesse vivissimo anche perché ne emerge la enorme forza ancora latente che racchiude la recente, ma pur antica, civiltà giapponese, la quale fu governata per millenni da una sola monarchia, i cui discendenti si sono succeduti in linea diretta.

Georges Renard. *Les répercussions économiques de la guerre actuelle sur la France.* (1^o août 1914 - 15 mai 1917). — Paris, 1917, Alcan, pag. 520 (Fr. 10).

La guerra che tuttora imperversa, non ha soltanto trasformato le condizioni della società nella quale viviamo ma ha ben più, trasformato su più di un punto le anime stesse. L'A. distingue nella sua ricerca tre periodi: quello del 1914 nel quale la nazione si adoperò nella improvvisazione, nella resistenza affrettata, piena di errori, nella sistemazione temporanea ad un fenomeno che si credeva di breve durata; un secondo periodo di sangue freddo, di azione calma e riflessiva, di adattamento, alle nuove circostanze; al fine del 1916 incomincia il terzo periodo, più attivo, più febbrile, e più doloroso caratterizzato da tutte le crisi: trasporti, carbone, produzione agricola, fame, freddo, volontà più tesa, opposizioni di interessi e lotta di opinioni, ecc.

Egli quindi segue le ripercussioni economiche della guerra, in quei tre periodi, sotto tre punti di vista: la circolazione, la produzione ed il consumo. Il volume, metodologicamente costituito e organicamente formato, è una analisi abbastanza copiosamente fornita di dati intorno alle conseguenze che sulla economia della Francia la guerra ha avuto durante i primi tre anni e mezzo di guerra.

Istituto Internazionale di Agricoltura. *Annuario internazionale di legislazione agricola*, VII anno 1916. Introduzione analitica ed indice delle materie in italiano. — Roma, pag. 88 (L. 1).

Come tutte le pubblicazioni dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, che riescono di vivo interesse e di fonte preziosissima di elementi per ogni studioso, anche la Introduzione all'Annuario di legislazione agricola per l'anno 1916, che si può dire il corollario dell'Annuario internazionale di statistica agricola, del quale abbiamo già fatto cenno, si presenta come opera del più vivo interesse. L'analisi e la classificazione di tutta la legislazione agricola del mondo vi è fatto con metodo razionale ed esatto e riesce di guida validissima e a chi voglia seguire la materia di una tale importanza.

Noi raccomandiamo anche questa pubblicazione dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura allo studio ed alla attenzione dei nostri lettori.

Cassa di Risparmio di Roma.

Relazione sull'esercizio 1917.

AMMINISTRAZIONE GENERALE DELLA CASSA DI RISPARMIO

L'anno 1917, quarto dell'immane guerra che ha trascinato il mondo intero ne' suoi terribili vortici, per l'Italia nostra fu indubbiamente di tutti il più grave per la durissima prova cui venne posta la sua resistenza.

La diserzione della Russia mentre più ferveva la lotta; il conseguente concentramento di tutte le forze nemiche rimaste libere contro il nostro campo di combattimento; il momentaneo inesplorato rovescio delle nostre armi, ed il forzoso ineluttabile abbandono di tanta parte delle terre nostre, poco innanzi gloriosamente rivendicate con sì enormi sacrifici la successiva invasione nemica nel territorio di due importanti nobilissime provincie nostre, e l'istante pericolo per altre ancora più doloroso, furono altrettanti avvenimenti che, anche isolatamente presi, avrebbero potuto determinare una irreparabile catastrofe, se l'innata virtù degli animi de' nostri eroici soldati, sostenuti dallo esempio magnanimo de' capi, sorretti dal magnifico compatto volere del popolo italiano, animato dal pronto generoso accorrere dei nostri alleati, non avesse subito ripresa

l'antica mirabile energia, fieramente opponendo coi loro petti una barriera poderosa quanto una fortezza contro l'irrompere di tanti nemici contro noi coalizzati.

Nè meno vigorosa ed esemplare è stata la resistenza opposta dalla nazione nel campo del credito pubblico e della economia. Non ostante molti gravami imposti al Paese per provvedere agli oneri della guerra e le asprezze del cambio con l'estero, col corrispondente rincaro dei generi di prima necessità, essa ha dato meravigliosa prova di una potenzialità finanziaria fino ad oggi da tutti noi insospettata. Ne fanno fede le importanti sottoscrizioni ai Prestiti nazionali e alle emissioni dei buoni del Tesoro pluriennali e ordinari, come pure l'accrescimento verificatosi nei depositi a risparmio, sorpassanti ora nella loro totalità le ingenti riserve accumulate negli anni anteriori alla guerra.

La nostra Cassa di risparmio, in misura adeguata alla propria potenzialità, non ha mancato di dare nel decorso anno altro cospicuo contributo alle emissioni di Stato, sia col sottoscrivere a fermo e per contanti lire 5.000.000 di Prestito Consolidato 5% (1917), sia col fare acquisto di buoni del Tesoro ordinari con scadenza annuale, fino a raggiungere a chiusura d'esercizio il rilevante importo di lire 20.100.000; certa in tal modo di avere adempiuto al duplice dovere di porgere aiuto allo Stato nei suoi molteplici bisogni derivanti dalla guerra, e di salvaguardare gli interessi dei depositanti, a garanzia dei quali ha costituito una situazione patrimoniale e di cassa idonea a fronteggiare in ogni tempo eccezionali richieste di rimborsi e eventuali minorazioni nel valore dei titoli nei quali buona parte del capitale in amministrazione trovasi reinvestito.

I.

Situazione patrimoniale. — Al 31 dicembre 1917 la consistenza delle attività e passività dell'Istituto stabilivasi nelle rispettive somme di lire 125.707.761,32 e lire 103.963.367,40 e perciò in entità superiori a quelle accertate a chiusura dell'esercizio 1916 nelle corrispondenti cifre di lire 118.726.411,42, e lire 97.503.159,98.

Ne riproduciamo qui appresso la consueta dimostrazione riassuntiva in relazione al primo prospetto del bilancio.

ATTIVITÀ.

Mutui e Conti correnti ipotecari	L. 63.278.035,73
Mutui e Conti correnti chirografari ed altri Crediti	» 11.019.472,65
	L. 47.297.508,38
Titoli a debito dello Stato o da esso garantiti	L. 50.427.392 —
Cartelle fondiariae e Azioni della Banca d'Italia	» 10.647.679 —
	» 61.075.071 —
Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 — per i 14 ventesimi versati	» 700.000 —
Crediti diversi con garanzia ipotecaria provenienti da vendite di beni immobili	» 1.996.811,77
Depositi in conto corrente presso gli Istituti di emissione	» 6.505.329,55
De Rothschild F.lli di Parigi — per residuo di conto corrente	» 153.383,61
Beni stabili	» 5.070.669,35
	L. 122.798.773,66
Residui di rendite	L. 1.016.731,35
Crediti diversi ed altri capitali mobili	» 397.107,37
Cassa a contanti	» 1.495.148,94
	» 2.908.987,66

Attività dell'Istituto . . . L. 125.707.761,32

PASSIVITÀ.

Depositi a risparmio per capitale e interessi	L. 103.480.511,69
Debiti diversi ed altri residui passivi	» 482.855,71

Passività dell'Istituto . . . L. 103.963.367,40

Riassumendo abbiamo:

Attività al 31 dicembre 1917	L. 125.707.761,32
Passività	» 103.963.367,32

Patrimonio dell'Istituto alla detta epoca. . . L. 21.744.393,92
rappresentato come segue:

Fondo di dotazione	L. 26.068,75
Fondo di riserva	» 15.149.783,84
Fondo di previdenza per le oscillazioni dei titoli.	» 2.723.514,20
Fondo per le perdite eventuali	» 2.516.345,18
Fondo per la beneficenza	» 68.595,29
Avanzo netto per l'esercizio 1917	» 1.260.086,66

Totale come sopra . . . L. 21.744.393,92

Confrontando gli indicati valori dei fondi con le rispettive cifre del 1916, rileviamo variazioni in aumento e diminuzione.

Il minor importare di lire 268,75 nel *Fondo di dotazione* deriva dalla differenza fra le azioni emesse ed estinte nell'anno; mentre il supero di lire 50.100,25 nel *Fondo di riserva* corrisponde alla quota utili 1916 riferita in aumento del fondo per deliberazione della assemblea dei soci del 10 marzo 1917.

Il *Fondo di previdenza per le oscillazioni dei titoli*, che al 31 dicembre 1916 scendeva a lire 2.349.863,85, salì a fine d'anno 1917 alla maggior somma di lire 2.723.514,20 per differenza in più emersa tra l'assegnazione di lire 800.000, fattagli cogli utili del 1916, e l'importare in lire 426.349,65 delle svalutazioni e perdite liquidate sul capitale dei fondi pubblici al 31 dicembre 1917.

Anche il *Fondo per le perdite eventuali* progredì di altre lire 11.543,57 in conseguenza del corrispondente derivatogli dall'eccedenza attiva delle sopravvenienze sulle radiazioni patrimoniali dell'anno.

Per contro il *Fondo per la beneficenza* scemò di lire 13.869,35, attese le maggiori elargizioni deliberate nel 1917 dal Consiglio sulla somma di lire 250.000 messa a disposizione, e per la massima parte dirette a lenire i molteplici bisogni manifestatisi nella popolazione civile a cagione della guerra. Così furono elargite somme cospicue a beneficio degli orfani dei contadini morti in guerra; degli istituti e orfanotrofi che raccolsero i figli dei militari feriti o periti nella guerra; dell'organizzazione civile per l'assistenza alle famiglie dei combattenti; e infine di molte altre istituzioni integranti le opere di soccorso affidette.

L'*Avanzo netto di esercizio* risultò nel 1917 maggiore di lire 99.986,41 alla cifra di lire 1.160.100,25 accertata a chiusura dell'esercizio precedente.

Nel suo complesso quindi il *Patrimonio netto dell'Istituto* si determinò a. 31 dicembre 1917 in somma superiore al 1916 e corrispondente al 21 % di garanzia sul credito dei depositanti.

II.

Impieghi fruttiferi. — La consistenza dei nostri reinvestimenti fruttiferi al 31 dicembre 1917 si presenta sotto ogni aspetto pienamente rispondente ai prudenziali criterii amministrativi che ci hanno costantemente guidati nel predisporre e deliberare l'impiego del capitale in amministrazione.

Nostra principale preoccupazione è stata pur sempre quella di dare al risparmio affidatoci dalla previdenza cittadina investimento sicuro e facilmente realizzabile; poco curanti degli alti redditi che potevano ritrarsi dagli impieghi di natura eminentemente commerciale speculativa.

Esaminando il prospetto — Allegato B — vediamo accresciute nel 1917 le categorie dei reinvestimenti in crediti verso lo Stato e altri Corpi morali, in Buoni del Tesoro, Titoli garantiti dallo Stato e Cartelle fondiarie; e diminuite quelle degli impieghi in Mutui e Conti correnti ipotecari o garantiti da pegno, in Anticipozione e Titoli a debito dello Stato.

Degno di nota nel 1917 è l'investimento fatto col Comune di Roma. Richiesti dall'Amministrazione Municipale di un prestito di lire 2.000.000 destinato ad ammortizzare debiti onerosi precedentemente contratti per il servizio approvvigionamenti della città, non esitammo a concederlo con le necessarie garanzie: ma a condizioni di favore sia per l'interesse che per la restituzione del capitale, considerando nostro dovere il cooperare al buon governo dell'Amministrazione Comunale nel momento in cui la cittadina che costituisce poi la nostra clientela, sentiva imperioso il bisogno di provvedimenti diretti a mitigare le difficoltà nei consumi e negli approvvigionamenti prodottesi per lo stato di guerra in cui trovavasi la nazione.

Importante anche è la consistenza dei valori pubblici, tutti di primissimo ordine, rigorosamente valutati ai corsi accertati a fine d'anno in conformità al D. L. del 31 dicembre 1917 e alle istruzioni all'uopo impartite dal superiore Ministero dell'industria e commercio con sua circolare del 10 gennaio corrente anno.

Quest'insieme i valori, conglobato con la scorta di cassa esistente presso l'Istituto e nelle banche di emissione per complessive lire 8.000.478,49, rappresentano da soli una quantità di capitale disponibile al 31 dicembre 1917 di circa lire 70.000.000, più che sufficiente a porre la nostra Cassa al sicuro da qualsivoglia eccezionale movimento che si possa verificare in diminuzione del credito dei depositanti.

Riepilogando la situazione di fine d'anno, quale risulta dal richiamato allegato B, abbiamo:

Mutui e conti correnti ipotecari	L. 36.278.035,73
Mutui e conti correnti garantiti da pegno	» 310.157,14
Crediti verso lo Stato ed altri Corpi morali	» 10.709.315,51
Buoni del Tesoro	» 20.100.000 —
Titoli a debito dello Stato o da esso garantiti	» 30.327.392 —
Cartelle fondiarie e azioni della Banca d'Italia	» 10.647.769 —

Totale L. 108.372.579,38

III.

Beni stabili. — Il valore capitale della proprietà immobiliare

dell'Istituto si ridusse al 31 dicembre 1917 alla somma di lire 5.070.669,53 35 in conformità al movimento di che appresso:

Capitale di n. 33 stabili urbani al 1° gennaio 1917	
come da bilancio precedente	L. 5.097.096,62
Aumento di valuta del Palazzo già Orsini in via Monte Savello per capitale sborsato, in seguito di transazione, per il migliore accertamento della proprietà dell'acqua Paola ivi fluente.	» 10.000 —
	L. 7.107.096,62

Vendita dello stabile in via della Purificazione per il prezzo di L. 50.000 contro il valore di inventario di	» 36.427,27
---	-------------

Capitale di n. 32 stabili urbani al 31 dic. 1917	L. 5.070.669,35
distinto come segue:	
Palazzo di residenza dell'Istituto L.	828.265,92
N. 27 fabbricati diversi	» 3.241.670,22
N. 4 isolati al Testaccio a destinazione popolare	» 1.000.033,21

In tutto come sopra L. 5.070.669,36

Rendita lorda liquidata nel 1917	L. 627.633,91
Spese ordinarie e straordinarie accertate nell'anno » e cioè:	367.827,16

riparazioni straordinarie	L. 59.059,70
manutenzione ordinaria	» 78.412,78
imposte	» 169.748,27
acqua	» 10.764,73
diverse	» 49.841,68

L. 367.827,16

Rendita netta conseguita nel 1917	L. 259.806,75
---	---------------

IV.

Depositi a risparmio. — Nell'anno 1917 il credito dei depositanti conseguì un ulteriore miglioramento di L. 6.207.565,53, raggiungendo a chiusura d'esercizio l'importare complessivo di lire 103.480.511,69, rimpetto al capitale di lire 97.272.946,16 già accertato col bilancio precedente. Ma poiché, per le numerose sottoscrizioni al Prestito consolidato 5% del febbraio-marzo 1917, operate dai nostri librettisti il credito medesimo si ridusse, a sottoscrizione chiusa (18 marzo 1917), all'ammontare somma di lire 94.855.866,48 così il vero incremento nei depositi a risparmio pel 1917 fu di lire 8.624.645,21.

Non v'ha chi non vegga quanto importante per il Paese sia quest'accrescimento di depositi nei nostri istituti di risparmio, specialmente se considerato in relazione agli aumentati bisogni dello Stato per le spese della guerra, e non dubitiamo punto ch'esso sarà fattore non trascurabile per il felice collocamento del quinto Prestito in corso di sottoscrizione.

La nostra Cassa di risparmio in tale occasione, come altre volte, ha con ogni larghezza facilitato le operazioni di rimborso ai depositanti, sospendendo il regolamento preavviso di giorni dieci su tutte le restituzioni richieste per l'acquisto del Prestito; e già può affermarsi che il contributo dei nostri librettisti non sarà inferiore a quello del 1917.

Riassumendo il movimento dei depositi a risparmio nell'anno 1917, quale emerge dal separato allegato C, abbiamo:

<i>Depositi a risparmio al 1° gennaio 1917, iscritti sopra libretti n. 74.866</i>	L. 97.272.946,16
<i>Versamenti eseguiti nell'anno n. 39.769, di cui n. 6519 sopra libretti nuovi</i>	» 23.358.690,36
<i>Interessi capitalizzati alle due scadenze semestrali 30 giugno e 31 dicembre</i>	» 2.740.234,84

Intutto L. 123.371.871,36

<i>Rimborsi effettuati nell'anno n. 42.547, di cui n. 5621 sui libretti estinti</i>	» 19.891.359,67
---	-----------------

<i>Depositi a risparmio, per capitale e interessi, al 31 dicembre 1917, rappresentati da libretti in circolazione n. 75.764</i>	L. 103.480.511,69
---	-------------------

In confronto alle cifre del 1916 si accertarono nel 1917 maggiori depositi per lire 2.385.947,57, minori rimborsi per lire 1.787.473,09 e maggiori interessi capitalizzati per lire 159.102,03.

I libretti in circolazione aumentarono di n. 988, essendo stati aperti nel 1917 n. 6519 libretti e estinti n. 5621.

V.

Risultanze economiche. — Procedendo ora all'esame dei risultati conseguiti nel decorso anno dalla gestione di capitali amministrati dall'Istituto, raggruppiamo nei due prospetti che seguono i singoli importi delle rendite e spese per farne sommario confronto con le rispettive risultanze dell'esercizio 1916.

RENDITE.

Titoli di rendita	1916	1917	Differenze	
			in più	in meno
Interessi degli impieghi fruttiferi L.	4.467.739,83	4.843.372,38	375.632,49	—
Interessi attivi diversi »	151.078,46	191.830,33	40.751,87	—
Redditi dei fondi urbani »	627.727,72	627.633,91	—	93,81
Profitti diversi »	696,29	697,70	1,41	—
Totali L.	5.247.242,36	5.663.534,32	416.385,77	93,81
<i>Aumento nel 1917 a paraggio »</i>	<i>416.291,96</i>	—	—	<i>416.385,77</i>
L.	5.663.534,32	5.663.534,32	416.385,77	416.385,77

La rendita lorda 1917 si determinò in complessive lire 5.663.534,32, sorpassando di lire 416.291,96 la cifra del 1916 accertata a chiusura dell'esercizio precedente in lire 5.247.242,36.

Così ragguardevole incremento di rendita proviene principalmente dai maggiori redditi conseguiti sugli impieghi fruttiferi diversi, sia per gli acquisti eseguiti nel 1917 di buoni del Tesoro ordinari e di Prestiti dello Stato ad alto interesse, sia per l'accresciuti capitale dei reinvestimenti, salito nel decorso esercizio a lire 108.372.579,38 rimpetto a lire 103.457.356,31 del 1916.

Anche gli interessi attivi diversi contribuirono al miglioramento col loro maggiore importare di lire 40.751,87, mentre i redditi dei fondi urbani e i profitti diversi si determinarono nel 1917 in cifre pressochè identiche a quelle dell'anno anteriore.

SPESE

Titoli di spesa	1916	1917	Differenze	
			in più	in meno
Interessi passivi ai depositanti L.	2.886.776,36	3.040.353,42	153.577,06	—
Interessi passivi diversi »	490,34	—	—	490,34
Spese di amministrazione »	469.065,02	489.395,78	20.330,76	—
Tassa sui redditi di ricchezza mobile . . . »	332.719,10	436.370,60	103.651,50	—
Tassa di mano-morta . »	47.014,56	45.096,48	—	1.918,08
Tasse diverse »	17.281,21	22.809,81	5.528,63	—
Spese per i fondi urbani »	306.775,50	367.827,16	61.051,66	—
Spese legali, notarili ed altre relative . . . »	26.529,44	—676,82	—	25.852,62
Perdite diverse »	490,58	917,56	426,98	—
Totali L.	4.087.142,11	4.403.447,66	344.566,59	28.261,04
<i>Aumento nel 1917 a paraggio »</i>	<i>316.305,55</i>	—	—	<i>316.305,55</i>
L.	4.403.447,66	4.403.447,66	344.566,59	344.566,59

Le spese nel 1917 ascesero complessivamente a lire 4.403.447,66 con una differenza totale in più di lire 316.305,55 rimpetto alla cifra di lire 4.087.142,11 liquidata col bilancio 1916.

Considerevoli risultano gli aumenti di lire 153.577,06 e lire 103.651,50 verificatisi nelle rispettive entità degli interessi passivi ai depositanti e della tassa sui redditi di ricchezza mobile, ma essi sono una conseguenza diretta dell'accrescimento di capitale nei depositi a risparmio.

L'aumento di lire 20.330,76 nelle spese di amministrazione deriva per la più parte dalle gratificazioni concesse al personale per l'aggravio di lavoro sostenuto per il richiamo alle armi di molti nostri impiegati, come pure per l'indennità caro-viveri ad essi accordata a partire dal 1° ottobre 1917.

Il supero di lire 5.528,63 nelle tasse diverse è da attribuirsi per la quasi sua totalità ai centesimi di guerra pagati in via di ritenuta sulle esigenze relative a crediti verso lo Stato e Comuni.

Importante è la differenza in più spese per i fondi urbani, ma essa trae origine sia nell'aumentata aliquota dell'imposta fabbricati, sia nel maggior costo dei materiali e della mano d'opera che obbligarono l'Istituto ad elevare le preesistenti tariffe di liquidazione lavori, come pure nelle opere straordinarie dovute eseguire nelle case operaie al Testaccio allo scopo di migliorarne il normale funzionamento.

Per contro diminuirono gli importi della tassa di mano-morta per lire 1.918,08 per differenze di capitale liquidate sul patrimonio dell'Istituto, e delle legali e notarili per lire 25.852,62, essendo ces-

sate, con esito favorevole alla Cassa, le questioni giudiziarie che concorsero a determinare l'aumento di dette spese nel 1916.

Concludendo abbiamo:

Rendita lorda complessiva del 1917 L. 5.663.534,32
Spesa totale nel 1917 » 4.403.447,66

Avanzo di rendita netta 1917 L. 1.260.086,668

superiore alla cifra del 1916 di lire 99.986,41.

FONDO PENSIONI ED ASSEGNAIMENTI

A FAVORE DEGLI IMPIEGATI E DELLE LORO FAMIGLIE.

Al 31 dicembre 1917 il capitale del *Fondo pensioni ed assegnamenti* raggiungeva la somma di lire 2.088.201,33, sorpassando di lire 42.440,37 quella accertata alla fine dell'esercizio precedente.

Riproduciamo qui appresso, a scopo illustrativo, il movimento verificatosi nel fondo durante l'anno 1917, quale risulta dal separato prospetto di bilancio.

Capitale a principio d'esercizio L. 2.045.760,96

Variazioni in aumento nel 1917:

Ritenute mensili sugli stipendi » 8.186,60
Elargizione della Cassa di risparmio sugli utili del 1916 » 60.000 —
Rendite 1917 dei capitali impiegati » 96.359,77

Totale L. 2.204.307,33

Variazioni in diminuzione nel 1917:

Pensioni liquidate L. 16.638,50
Assegnamenti alle famiglie d'impiegati e inservienti defunti » 15.981,03
Imposta di R. M. gravante le une e gli altri » 3.373,47
Svalutazione dei titoli a fine d'anno » 80.113 —

» 116.106 —

Capitale a chiusura d'esercizio L. 2.088.201,33

Di poco inferiore alla cifra del 1916 risulta, nella parte attiva del fondo, l'importare delle ritenute sugli stipendi del 1917, come inferiore di lire 15.000 fu l'elargizione della Cassa di risparmio, concessa per lire 75.000 nel 1916 e lire 60.000 nel 1917.

Per contro maggiore di lire 8.170,98 emerge l'importare delle rendite in conseguenza dei nuovi reinvestimenti eseguiti nel 1917 in buoni del Tesoro e in Prestito consolidato 5%.

Nella parte passiva si rileva il maggior carico delle pensioni liquidate nel 1917 in dipendenza principale del collocamento a riposo degli impiegati signori Cappello Ferdinando e Braschi Luigi i quali, dopo un servizio onorato e intelligente, il primo per anni 31 e il secondo per anni 30, domandarono per ragioni di salute e ottennero la liquidazione della pensione a norma di regolamento.

Anche gli assegnamenti risultarono maggiori di lire 719,40 stante l'indennità liquidata alla vedova e agli figli di un nostro giovane ottimo impiegato immaturamente spentosi dopo breve servizio; e in conseguenza degli indicati aumenti nelle liquidazioni dell'anno, trovansi accresciuto pel 1917 il carico della relativa tassa di ricchezza mobile.

Rilevante, in vero è la cifra delle svalutazioni applicate a chiusura d'esercizio sui valori pubblici, non ostante la bontà dei titoli in cui risulta reinvestito il capitale del fondo. Ma preferimmo adottare il medesimo rigoroso apprezzamento stabilito nei valori della Cassa di risparmio, onde rendere sempre più salda la consistenza di questa proficua e filantropica istituzione.

Li 13 febbraio 1918.

Per il Consiglio di amministrazione

Il Presidente

BONASI conte ADEODATO

Senatore del Regno.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Imposta di ricchezza mobile — Il Ministero delle Finanze comunica: Con decreto legislativo sottoposto alla firma luogotenenziale si dispone che agli effetti dell'applicazione della imposta di ricchezza mobile sui redditi provenienti da condominio o da dominio diretto di cui al decreto 3 febbraio 1900 n. 262, per gli anni 1918-1919 sono sospese tutte le ritenute che in relazione al tributo fondiario siano per legge stabilite a favore dei debitori dei canoni.

L'imposta sarà dovuta dal percipiente il canone malgrado ogni patto in contrario stipulato nelle convenzioni originarie o in atti successivi. Sono esenti dalla imposta di ricchezza mobile i canoni dipendenti da enfiteusi costituite posteriormente al 31 dicembre 1907, o quelli inferiori al valore di lire cinque italiane.

La pasta di legno al Canada. — È noto che il Canada domina attualmente il mercato mondiale della pasta di legno. L'approvvigionamento mondiale dipende ora quasi interamente dalla

produzione canadese e poichè la richiesta, a causa della guerra, è in continuo aumento, così l'industria relativa ha assunto in questi ultimi anni uno sviluppo considerevole. Il prospetto seguente, preparato dall'Amministrazione forestale di Ottawa, mostra lo sviluppo costante del consumo del legno in questa industria durante gli ultimi nove anni:

	Cordes	Per un valore totale di dollari
1908	482.777	2.931.653
1909	622.129	2.464.080
1910	598.487	3.585.154
1911	672.288	4.338.024
1912	866.042	5.215.582
1913	1.109.034	7.243.368
1914	1.224.376	8.089.868
1915	1.405.836	9.426.217
1916	1.764.912	13.104.458

L'abete nero rappresenta in media il 68,2 per cento del totale del legno impiegato.

Bisogna aggiungere al totale del 1916, che non rappresenta che il consumo delle fabbriche canadesi, ancora 1.0768.207 cordes di legno per un valore di 6.866.669 dollari, che sono state esportate all'estero, di modo che la produzione totale per il 1916 si eleva a 2.833.119 cordes, per un valore di 19.971.127 dollari.

Ciò rappresenta in confronto della produzione dell'anno precedente un aumento del 25,5 per cento nella produzione del legno e di 28,1 per cento sul valore totale.

La produzione canadese della pasta di legno si è elevata nel 1916 a 1.296.084 tonnellate e cioè ha avuto un aumento del 20,6 per cento in confronto di quella del 1915.

Produzione dello zucchero in Francia. — L'amministrazione delle contribuzioni indirette di Francia ha pubblicato i risultati della produzione dello zucchero indigeno dal 1° settembre fino al 31 gennaio p. p.

A quella data non vi era più nessuna fabbrica in attività; il quantitativo del sugo posto a decomporsi era di 18.903.666 ettolitri e 94 litri; la densità media del sugo è di 5,70 centigradi; le quantità corrispondenti alla resa legale in ragione di 1.500 grammi di zucchero raffinato all'ettolitro e per centigrado di densità del sugo messo a decomporsi era di 161.620.557 chilogrammi; le eccedenze di 36.362.825 chili; la produzione ascendeva a 197.993.382 chili di zucchero raffinato.

Nel 1917 alla stessa data vi erano in attività 12 fabbriche e la quantità del sugo era di 18.778.147 ettolitri e 13 litri; la densità di 5 centigradi e 50; le partite di 154.557.475 chili, le eccedenze di 28.486.021, chili, la produzione totale di 183.043.496 chili di zucchero raffinato. Perciò la produzione totale alla fine di gennaio p. p. in confronto di quella della campagna 1916 a 1917, pari data presentava un aumento di 14.949.886 chilogrammi.

Il ministro delle Finanze ha pubblicato la statistica dei risultati della campagna 1916 1917 riguardo al raccolto delle barbabietole, il prezzo delle barbabietole, quello del carbone, il tasso dei salari, la resa e l'utile delle fabbriche dello zucchero indigeno.

Dalla stessa desumiamo intanto le seguenti cifre:

Vi furono nel 1916-17, 65 fabbriche di zucchero in attività; il peso totale delle barbabietole messe in opera fu di 1.595.805 chili; la produzione totale di zucchero raffinato fu di 185.435 tonn., la resa dello stesso di 11,60% del peso della barbabietola; la quantità di barbabietola lavorata, in media per ogni fabbrica fu del 24 e nelle 24 ore di 368 tonnellate; la resa della barbabietola in melasso di 3,98%; la quantità del carbone consumato in media ogni tonnellata di barbabietola di 137 chilogrammi.

Un miliardo sottoscritto presso la Banca Commerciale Italiana. — Si rendono ora noti i risultati delle sottoscrizioni al quinto Prestito Nazionale raccolte dalla Banca Commerciale Italiana. Tali risultati sono superiori a qualsiasi precedente ed oltrepassano il miliardo: la cifra è rilevante non solo in sé stessa, ma anche e specialmente perchè rappresenta circa il doppio di quella raccolta dallo stesso Istituto nel Prestito precedente.

La cifra precisa accertata sinora è di un miliardo e quindici milioni circa, di cui novecentoquindici milioni sottoscritti nelle Sedi italiane dell'Istituto e cento milioni circa sottoscritti nelle Sedi e presso i corrispondenti all'estero, tra cui in prima linea, la Banca Francese e Italiana per l'America del Sud. Notevoli specialmente le sottoscrizioni raccolte in Brasile che raggiungono circa i cinquanta milioni.

Tali risultati costituiscono circa un sesto della somma complessiva che il Ministro del Tesoro si riprometteva ottenere dal Prestito. Essi sono di ambita e meritata soddisfazione per l'Istituto che li ha ottenuti, confermano lo slancio col quale lo stesso si è interessato a questa come ad ogni altra opera di interesse patriottico e provano il posto che la Banca Commerciale Italiana occupa nella vita economica del nostro paese.

La Banca commerciale per i combattenti. — La Banca Commerciale Italiana comunica: Il Consiglio di Amministrazione della Banca Commerciale Italiana ha deliberato di concorrere con

una oblazione di due milioni di lire all'Opera Nazionale procombattenti creata da S. E. l'On. Nitti, Ministro del Tesoro.

Ma non soltanto in questo modo la Banca Commerciale ha voluto contribuire al successo della nuova istituzione. Sin da quando il Ministro del Tesoro se ne fece propugnatore, la Banca invitò tutte le sue filiali ad una attiva azione di stimolo presso la clientela ed a riceverne le rispettive oblazioni. Il risultato di questa azione fu tra i più favorevoli perchè a tutto oggi sono stati raccolti presso le filiali circa tre milioni e mezzo e le sottoscrizioni continuano ancora. Così la Banca Commerciale Italiana, tra i versamenti diretti ed indiretti, ha già concorso complessivamente con circa cinque milioni e mezzo al successo dell'Opera Nazionale procombattenti.

L'Istituto Nazionale delle assicurazioni. — L'Istituto delle assicurazioni ha acquistato altri 50 milioni di titoli del V Prestito Nazionale.

Il contributo portato dall'Istituto a questo prestito ascende così a 159 milioni di titoli completamente liberati.

Dalle notizie pervenute finora alla Direzione Generale dell'Istituto, si rileva che va sempre più allargandosi il consenso di ogni ceto alla forma speciale di assicurazione connessa con la sottoscrizione a titoli del V. Prestito.

Le proposte raccolte ascendono già a più centinaia di milioni.

L'aumento dei depositi fiduciari in Italia. — Come è noto, il totale complessivo dei depositi a risparmio, in conto corrente ed i buoni fruttiferi, presso gli Istituti di emissione, quelli di credito ordinario, le Banche popolari e cooperative, le Casse di risparmio ordinarie, i Monti di pietà e le Casse rurali, era salito notevolmente negli anni precedenti la conflagrazione mondiale, come risulta dai seguenti dati:

	al 30 giugno	Lire
1910		6.490.690.179
1911		6.934.161.391
1912		7.051.546.439
1913		7.220.376.046
1914		7.595.382.667

Al 30 giugno 1915, a causa degli avvenimenti imprevisti, i depositi diminuirono di lire 529.123.641, per risalire poi, al 30 giugno 1916, a lire 7.902.450.352, fino a raggiungere, al 30 giugno 1917, lire 9.538.874.546 con un aumento quindi rispettivamente di lire 307.067.695 e di lire 1.943.491.879, in confronto all'ultimo periodo anteriore alla guerra.

Ora qui è opportuno osservare che se tale rapido aumento dimostra il presente benessere della popolazione, nonché una lodevole tendenza al risparmio, la ricchezza è limitata dallo scemato valore dei biglietti.

L'esercito giapponese. — Secondo ogni probabilità il Giappone possiede, come possedeva l'Italia, prima che entrasse nel conflitto, tre categorie di soldati utilizzabili in diverso grado: i completamente istruiti, quelli che hanno ricevuto una superficiale istruzione militare, e quelli che non ne hanno ricevuta nessuna.

Sarebbe assurdo pretendere che il Giappone possa fare assegnamento contemporaneamente su tutte e tre le categorie di suoi soldati. Ma gli avvenimenti della attuale guerra hanno dimostrato che sarebbe imprudente tener conto esclusivamente dei soldati completamente istruiti e di considerare come non valoti gli altri. Si ricorda infatti che alla sanguinosa mischia di Mukden le reclute giapponesi, che costituivano la massa dei combattenti, si comportarono come vecchi soldati agguerriti.

Un calcolo approssimativo di tutte le forze delle tre diverse categorie ci conduce con relativa sicurezza alla seguente valutazione:

Esercito permanente:		
attivo	uomini	645.000
riserva	"	760.000
		1.405.000
Esercito seconda linea:		
istruiti	uomini	190.000
poco istruiti	"	30.000
		220.000
Esercito terza linea:		
	uomini	5.000.000
Totale uomini		6.625.000

Nel 1904-05 il Giappone inviò un milione di uomini in Manciuria comprendendovi i malati ed i feriti che dopo una guarigione più o meno completa ritornarono al fuoco. Sopra un milione di uomini si ebbero sempre in linea di combattimento 600.000 soldati.

Ebbene, allora il Giappone non aveva che 12 divisioni, più le due che furono formate guerra durante; adesso ha ben 24 divisioni. Quante potrà costituirne non appena iniziate le ostilità? La popolazione giapponese aumentò così largamente che oggi essa può calcolarsi intorno ai 55 milioni d'abitanti. Le cifre da noi riportate come esponenti della sua potenzialità militare non hanno dunque niente di fantastico.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS.

Luigi Ravera, gerente.

« L'Universelle » - Imprimerie Polyglotte — Roma, Villa Umberto I.

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 gennaio 1918	28 febbraio 1918
N. in cassa e fondi presso Ist. emis. I.	99.187.210,36	97.297.401,82
Cassa, cedole e valute	2.247.352,63	834.261,39
Portaf. su Italia ed estero e B. T. I.	1.167.806.408,78	1.151.818.757,75
Effetti all'incasso	35.051.119,05	56.457.591,87
Riparti	86.585.026,77	168.957.222,95
Effetti pubblici di proprietà	59.408.661,37	58.974.934,07
Titoli di proprietà Fondo Previd. pers.	14.333.500 —	14.333.500 —
Anticipazioni su effetti pubblici	6.841.626,63	7.300.021,40
Corrispondenti - saldi debitori	788.777.679,12	843.930.704,73
Partecipazioni diverse	14.923.267,25	16.301.117,18
Partecipazioni Imprese bancarie	12.286.949,65	12.751.949,65
Beni stabili	18.678.307,59	18.678.307,59
Mobili e imp. diversi	1 —	1 —
Debitori diversi	17.391.168,54	19.301.117,18
Deb. per av. depos. per cauz. e cust.	1.774.297.508 —	2.009.271.289,48
Spese amministr. e tasse esercizio	1.600.257,94	3.373.340,98
Totale . . . I.	4.298.379.214,30	4.579.788.886,66
PASSIVO.		
Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500) I.	156.000.000 —	156.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	31.200.000 —	31.200.000 —
Fondo riserva straordinaria	28.500.000 —	28.500.000 —
Fondo previdenza per il personale	16.021.720,93	16.073.971,57
Dividendi in corso ed arretrati	808.065 —	840.485 —
Depositi n. c. c. e buoni fruttiferi	343.935.719,94	357.136.871,83
Accettazioni commerciali	65.995.367,41	60.533.338,20
Assegni in circolazione	63.421.480,36	59.593.762,87
Cedenti effetti all'incasso	52.459.657,50	77.038.527,12
Corrispondenti - saldi creditori	1.529.443.380,50	1.583.998.730,45
Creditori diversi	78.285.471,98	72.119.006,04
Cred. per avallo depositanti titoli	1.784.297.508 —	2.109.271.289,48
Avanzo utili esercizio 1916	797.672,86	797.672,86
Utili lordi esercizio corrente	23.985.361,61	20.263.087,48
Totale . . . I.	4.298.379.214,30	4.579.788.886,66

Banca Italiana di Sconto

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 gennaio 1918	28 febbraio 1918
Azionisti a saldo azioni I.	—	65.000.000 —
Numerario in Cassa	110.897.320,68	101.279.624,81
Fondi presso Istituti di emissione	1.877.025,05	1.144.104,08
Cedole, Titoli estratti - valute	4.752.627,72	3.053.893,67
Portafoglio	644.773.586,81	655.490.422,44
Conto Riparti	54.187.954,16	44.757.449,96
Titoli di proprietà	47.100.537,94	40.449.220,35
Titoli del Fondo di Previdenza	2.022.261,10	2.022.059,62
Corrispondenti - saldi debitori	579.231.280,77	647.800.099,95
Anticipazioni su titoli	3.911.244,88	5.990.297,58
Debitori per accettazioni	19.584.859,16	16.871.936,12
Conti diversi - saldi debitori	10.710.328,11	7.741.410 —
Esattorie	509.978,46	1.013.179,59
Partecipazioni	12.501.452,05	10.681.101,55
Beni Stabili	9.814.504,09	9.814.504,09
Mobili, Casette di sicurezza	568.501 —	568.501 —
Debitori per avalli	72.204.262,29	73.877.045,88
Conto Titoli : a cauzione servizio	4.103.384,39	4.003.384,39
presso terzi	55.595.290,42	85.314.057,65
in deposito	727.361.270,65	897.571.918,34
Spese di amministrazione e Tasse	1.006.080,18	2.046.639,93
Totale . . . I.	2.364.513.748,91	2.690.011.298,20
PASSIVO.		
Capit. soc. N. 360.000 Azioni da L. 500 I.	115.000.000 —	180.000.000 —
Riserva ordinaria	4.000.000 —	4.000.000 —
Fondo per deprezzamento immobili	1.541.260 —	1.541.260 —
Azionisti - Conto dividendo	335.292 —	328.236 —
Fondo di previdenza per il personale	3.463.697,21	3.470.254,62
Dep. in c/c ed a rispar.	315.539.880,44	333.168.303,07
Buoni frutt. a scad. fissa	18.280.085,69	17.075.215,49
Corrispondenti - saldi creditori	955.996.224,12	995.966.400,92
Accettazioni per conto terzi	19.584.859,16	16.871.936,12
Assegni in circolazione	41.988.047,58	45.914.404,75
Creditori diversi - saldi creditori	12.124.833,11	11.767.749,62
Avalli per conto terzi	72.204.262,29	73.877.045,88
Esattorie	—	—
Conto Titoli	787.059.945,46	980.889.060,38
Utili dell'esercizio precedente	15.222.169,38	15.222.169,38
Utili lordi del corrispondente esercizio	2.173.212,47	4.117.761,97
Totale . . . I.	2.364.513.748,91	2.690.011.298,20

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 gennaio 1918	28 febbraio 1918
Azionisti saldo Azioni I.	—	—
Cassa	132.060.542,50	122.754.646,85
Portafoglio Italia ed Estero	1.027.925.273,30	969.827.472,90
Riparti	86.335.407,30	127.333.056,85
Corrispondenti	552.640.246,65	563.463.966,25
Portafoglio titoli	17.302.074,30	18.177.104,55
Partecipazioni	5.054.952,65	5.362.552,65
Stabili	12.500.000 —	12.500.000 —
Debitori diversi	47.660.798,60	70.360.517,80
Debitori per avalli	61.592.790 —	61.014.860,20
Conti d'ordine : Titoli Cassa Previdenza Impiegati	4.354.023,90	4.339.212,40
Depositi a cauzione	2.471.600 —	2.499.100 —
Conto titoli	1.545.111.325,40	1.592.439.414,75
Totale . . . I.	3.495.008.998,60	3.550.126.305,20
PASSIVO.		
Capitale I.	100.000.000 —	100.000.000 —
Riserva	15.000.000 —	15.000.000 —
Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio	379.162.972,20	375.370.173,70
Corrispondenti	1.229.777.733,25	1.231.990.241,25
Accettazioni	47.405.226,85	43.075.110,45
Assegni in circolazione	55.396.367,45	52.585.608,60
Creditori diversi	39.721.648,80	55.338.673,10
Avalli	61.592.790 —	61.014.860,20
Utili	15.015.310,75	2.493.420,75
Conti d'ordine : Cassa Previdenza Impiegati	4.354.023,90	4.339.212,40
Depositi a cauzione	2.471.600 —	2.499.100 —
Conto titoli	1.545.111.325,40	1.592.439.414,75
Totale . . . I.	3.495.008.998,60	3.550.126.305,20

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 gennaio 1917	28 febbraio 1918
Cassa I.	21.267.877,86	23.843.456,30
Portafoglio Italia ed Estero	165.508.143,34	154.681.838,84
Effetti all'incasso - per conto terzi	10.906.846,91	10.765.743,82
Effetti pubblici	17.288.031,02	19.498.454,89
Valori industriali	31.071.390,90	31.911.185,56
Riparti	15.167.961,15	15.585.227,10
Partecipazioni diverse	1.759.991,43	1.884.991,43
Beni Stabili	12.384.971,84	12.402.503,55
Conti correnti garantiti	46.816.319,96	46.011.890,62
Corrispondenti Italia ed Estero	226.270.009,36	250.031.715,51
Debitori diversi e conti debitori	33.239.395,66	40.113.748,20
Debitori per accettazioni commerciali	21.672.842,88	20.552.375,58
Debitori per avalli e fidejussioni	20.494.190,03	20.543.103,43
Sezione Commer. e Industr. in Libia	—	—
Mobili, casette di cust. e spese imp.	1 —	1 —
Spese del corrente esercizio	540.181,33	1.126.058,26
Depositi e depositari titoli	321.664.915,82	444.412.009,81
Totale . . . I.	1.024.389.499,72	1.093.364.297,99
PASSIVO.		
Capitale sociale I.	75.000.000 —	75.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	170.036,20	170.036,20
Depositi in conto corr. ed a risparmio	149.523.372,92	157.639.383,13
Assegni in circolazione	5.937.392,54	9.834.272,88
Riparti passivi	—	—
Corrispondenti Italia ed Estero	264.381.131,52	278.954.838,22
Creditori diversi e conti creditori	76.308.060,02	76.308.732,79
Dividendi su Azioni	207.551 —	198.375,50
Risconto dell'Attivo	1.310.009,80	1.310.009,80
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	32.993,40	37.974,88
Accettazioni Commerciali	21.572.842,88	20.552.375,58
Avalli e fidejussioni per c/ Terzi	20.494.190,03	20.543.103,43
Utili lordi esercizio corrente	1.145.920,31	2.350.537,97
Utili esercizio 1917 da ripartire	—	6.152.653,20
Depositanti e depositi per c/ Terzi	400.081.345 —	444.412.009,81
Totale . . . I.	1.024.389.499,72	1.093.364.297,99

5**SITUAZIONI RIASSUNTIVE.**

	Banca Commerciale				Credito Italiano				Banca di Sconto				Banco di Roma			
000 omessi	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917
Cassa Cedole Valute	80.623	96.362	104.932	97.592	45.447	104.485	115.756	92.818	33.923	56.941	52.483	29.176	11.222	11.854	17.646	15.552
percentuale	100	119.41	130.15	121.04	100	229.90	254.68	204.22	100	167.84	155.77	86.00	100	105.63	157.25	138.58
Portafogli cambiali	437.314	394.818	816.683	952.198	253.711	332.628	792.188	884.520	149.339	170.784	373.090	342.583	96.660	90.015	98.776	116.751
percentuale	100	90.28	186.79	217.73	100	131.62	313.44	202.27	100	114.31	249.87	229.39	100	93.12	102.18	120.78
Corrisp. saldi debitori	293.629	339.005	395.646	501.666	166.492	172.452	226.642	337.143	94.681	137.155	260.274	447.599	119.546	71.892	105.579	142.463
percentuale	100	115.45	134.92	170.85	100	103.59	136.13	202.49	100	144.35	274.89	472.74	100	60.13	88.28	110.80
Riparti	74.457	59.898	67.709	89.994	49.107	36.219	37.148	74.474	16.646	21.117	56.358	40.992	22.070	13.923	8.781	15.188
percentuale	100	83.78	90.94	120.86	100	73.75	75.64	151.69	100	126.35	339.34	246.25	100	63.08	30.72	68.61
Portafoglio titoli	47.025	57.675	73.877	54.328	17.560	16.425	13.620	14.540	30.983	41.058	36.616	39.557	77.383	83.643	59.822	56.887
percentuale	100	122.64	152.84	115.53	100	93.53	77.56	82.30	100	132.51	118.18	127.67	100	108.08	77.31	73.12
Depositi	166.685	142.101	246.379	257.027	146.895	138.727	239.245	279.323	105.484	117.789	179.969	206.165	126.500	84.720	100.084	120.780
percentuale	100	85.25	147.68	154.55	100	94.43	163.06	190.15	100	111.66	170.61	195.44	100	66.97	79.11	95.47

(1) - Società Bancaria. + Credito Provinciale.

6

Istituti di Emissione Italiani

(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi)	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	28 feb.	10 mar.	28 feb.	10 marzo	28 feb.	10 marzo
Cassa..... L.	—	—	300.537	298.769	59.746	64.389
Specie metalliche .	918.353	916.717	228.587	226.548	49.2	—
Portaf. su Italia .	752.033	726.302	257.062	251.243	80.076	76.716
Anticipazioni.....	607.950	583.469	847.676	854.826	46.251	49.680
Fondi sull'estero (portaf. e c/c) .	485.126	484.815	96.490	110.106	22.494	22.486
Circolazione.....	6.716.248	6.794.727	1.638.619	1.642.236	347.284	355.600
Debiti a vista .	903.894	877.007	129.747	122.108	99.324	101.000
Depos. in c/c frutt.	502.808	529.247	128.142	119.763	33.722	35.100
Rap. ris. alla circ.	37.96 %	37.04 %	46.14 %	47.95 %	50.34 %	—

7

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

	20 gennaio	Differenze
		000 omessi
Oro L.	836.196.038	+ 44
Argento	80.837.033	— 5.756
Valute equiparate	478.058.893	+ 1.894
Totale riserva L.	1.395.191.964	— 7.607
Portafoglio su piazze italiane	718.738.664	+ 3.658
Portafoglio sull'estero	22.117.950	+ 5
Anticipazioni ordinarie	558.844.770	—
al Tesoro	300.000.000	—
Anticipazioni straordinarie al Tesoro (1)	2.475.000.000	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)	929.978.966	+ 10.645
Titoli	220.200.619	+ 3.273
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)	516.000.000	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	103.897.946	— 100.570
Depositi	15.141.604.960	+ 383.715
Circolazione	6.563.368.450	+ 7.765
Debiti a vista	869.763.216	— 36.488
Depositi in conto corrente fruttifero	495.699.800	— 61.089
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	44.556.163	+ 47.504
Rapporto riserva a circolazione (4)	39,63	—

8

Banco di Napoli.

		20 gennaio	Differenze
			000 omessi
Oro	L.	196.426.609	+ 926
Argento	"	30.139.143	—
Valute equiparate	"	90.235.080	+ 680
Totale riserva	L.	316.800.832	+ 1.610
Portafoglio su piazze italiane	"	243.408.736	— 3.160
Portafoglio sull'estero	"	47.012.685	+ 15
Anticipazioni ordinarie	"	124.921.840	—
al Tesoro	"	94.000.000	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)	"	304.455.282	— 9.147
Titoli	"	139.510.825	— 4.741
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)	"	148.000.000	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	"	2.773.291	+ 77
Depositi	"	1.840.206.941	+ 119.731
Circolazione	"	1.618.575.750	+ 8.568
Debiti a vista	"	128.353.765	+ 629
Depositi in conto corrente fruttifero	"	129.760.679	— 1.028
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	"	852.381	— 384
Rapporto riserva a circolazione (4)	"	50,65 %	—

9

Banco di Sicilia.

	20 gennaio	Differenze
		000 omissi
Oro L.	39.743.297	—
Argento	9.594.444	— 13
Valute equiparate	21.015.210	+ 104
Totale riserva L.	70.352.951	+ 85
Portafoglio su piazze italiane	79.275.070	— 702
Portafoglio sull'estero	11.932.500	—
Anticipazioni ordinarie	33.833.544	—
» al Tesoro	31.000.000	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)	60.848.395	+ 7.208
Titoli	32.646.417	+ 16
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)	36.000.000	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	5.276.399	— 45
Depositi	542.138.673	+ 1.218
Circolazione	334.293.650	+ 3.199
Debiti a vista	104.442.626	+ 1.742
Depositi in conto corrente fruttifero	38.119.715	— 2.693
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	6.217.851	— 93
Rapporto riserva a circolazione (4)	72,44 %	—

(1) DD. LL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 12, 1915, n. 1813. 4/1/17 n. 63.
 (2) RR. DD. 18 agosto 194, n. 827 e 23 maggio, 1915 n. 711.
 (3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708.
 (4) Al netto del 40 % dei debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo dalla circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini del RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914 n. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711 e dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.

10

BANCO DI NAPOLI

Cassa di Risparmio — Situazione al 31 dicembre 1917

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Complessivamente	
	Libretti	Depositi	Lib.	Depositi	Libretti	Depositi
Situazione alla fine del mese precedente	143.310	237.580.034	347	20.012.13	143.657	237.600.046
Aumenti del mese...	1.290	22.606.768	18	317,46	1.278	22.607.086
	144.570	260.186.802	365	20.329,59	144.935	260.207.132
Diminuzione del mese	654	14.218.391	21	17.940,73	675	14.236.331
Situaz. al 31 dic. 1917	143.916	245.968.411	344	2.388,86	144.260	245.970.800

Istituti Nazionali Esteri

11

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1918	
	27 marzo	3 aprile
Sezione d'emissione		
Biglietti emessi L.s.	78.148	79.007
Debito di Stato	11.015	11.015
Altre garanzie	7.434	7.434
Oro monetato ed in lingotti	59.698	60.557
Sezione di Banca		
Capitale sociale L.s.	14.552	14.552
Dep. pubbl. (compresi i conti del Tes., delle Cass. di rispar., degli agenti del Deb. naz., ecc.)	43.834	36.288
Depositi diversi	137.549	150.273
Tratte a 7 giorni e diversi	10	11
Rimanenza	3.597	3.562
Garanzie in valori di Stato	56.951	59.308
Altre garanzie	112.356	113.487
Biglietti in riserva	30.331	31.009
Oro, argento monetato in riserva	913	872

12

Banca di Francia.

(000 omessi)	1918	
	28 marzo	4 aprile
Oro in cassa Fr.	3.336.437	3.357.917
Oro all'estero	2.037.108	2.037.108
Argento	255.425	254.966
Disponibilità e crediti all'estero	1.139.495	1.184.254
In portafoglio	1.328.757	1.816.690
Effetti prorogati	1.105.289	1.103.381
Anticipazioni su titoli	1.102.857	1.126.710
Anticipazioni permanenti allo Stato	200.000	200.000
nuove allo Stato	14.000.000	14.800.000
Buoni del Tesoro francese in conto per antic. dello Stato a governi esteri	3.360.000	3.365.000
Spese	15.508	16.515
Biglietti in circolazione	25.179.328	25.847.884
C. C. del Tesoro	47.275	83.912
C. C. particolari	2.808.557	1.169.071
Utili lordi degli sconti e int. div. della settim.	—	—

13

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1918	
	7 marzo	6 aprile
Cassa oro Fr.	367.151	373.272
Cassa argento	56.095	55.265
Biglietti altre Banche	19.387	21.611
Portafoglio	223.345	316.399
Crediti a vista all'estero	38.465	34.644
Anticipazioni con garanzia titoli	10.055	10.033
Titoli di proprietà	50.755	35.886
Altre attività	15.151	9.606
Capitale	27.940	28.540
Biglietti in circolazione	637.842	683.741
Debiti a breve scadenza	95.085	130.508
Altre passività	19.540	14.028

14

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1918	
	23 marzo	30 marzo
Metallo M	2.526.000	2.527.000
Biglietti	1.399.000	1.550.000
Portafoglio	13.469.000	16.024.000
Anticipazioni	5.000	6.000
Circolazione	11.399.000	11.973.000
Conti Correnti	7.129.000	9.030.000

15

Banche Associate di New York.

(000 omessi)	1917	
	4 nov.	16 marzo
Portafoglio e anticipazioni Doll.	3.346.600	4.318.841
Circolazione	31.500	34.842
Riserva	888.160	489.080
Eccedenza della riserva sul limite legale	113.350	47.736

16

Banche della Federal Reserve.

(000 omessi)	1918	
	8 marzo	15 marzo
Riserve oro Doll.	1.788.198	1.793.243
Totale attività	3.289.909	3.330.073
Depositi e garanzie	1.815.835	1.832.275
Circolazione	3.215.151	3.254.053

17

(000.000 omessi)	Incasso metallico		Circolazione fiduciaria	c/c e depositi particolari	Portafoglio scontato	Anticipazioni e valori mobiliari	Tasso dello sconto
	oro	argento					

DANIMARCA — Banca Nazionale								
1917	31 dicembre.	243	4	473	77	61	23	5
1918	31 gennaio.	243	3	460	68	71	21	5
1918	28 febbraio.	243	3	466	82	60	18	5
SPAGNA — Banca di Spagna								
1918	16 marzo . .	1.998	705	2.864	863	422	417	4 1/2
1918	23 marzo . .	1.999	706	2.850	855	440	421	4 1/2
1918	30 marzo . .	2.007	709	2.853	857	430	429	4 1/2
OLANDA — Banca Olandese								
1918	23 febbraio.	1.501	15	1.776	85	82	244	4 1/2
1918	23 marzo . .	1.520	15	1.828	129	72	260	4 1/2
1918	9 marzo . .	1.516	15	1.805	125	67	233	4 1/2
RUMANIA — Banca Nazionale								
1917	15 luglio . .	493	0	1.696	157	295	49	5
1917	22 luglio . .	493	0	1.717	154	296	49	5
1917	29 luglio . .	494	0	1.730	111	296	53	5
SVEZIA — Banca Reale								
1917	31 dicem. . .	342	3	802	270	415	169	7
1918	31 gennaio .	331	3	735	192	221	110	7
1918	28 febbraio .	329	3	784	146	314	164	6 1/2